



COLLANA "FIORI DI CIELO,"

SAN GIOVANNI BOSCO

LUIGI COLLE

EDIZIONI PAOLINE



SAN GIOVANNI BOSCO

LUIGI COLLE

Versione e chiose di D. PILLA

EDIZIONI PAOLINE - BARI

PROTESTA

Alle notizie pubblicate su questa biografia, si attribuisca soltanto fede storica e umana; così pure ai titoli di « santo », di « serafico » e di « angelico », attribuiti a Luigi Colle, si considerino quali espressioni umane d'affetto e d'ammirazione, per non prevenire in alcun modo il giudizio della Chiesa cattolica.

(V. 2467)

IMPRIMATUR

Bari, 16-8-1960

Mons. Michele Samarelli, Vic. Gen.

Nulla osta alla stampa
Torino, 24-IX-1960

Dott. D. Isacco Giannini
revisore salesiano

PROPRIETÀ RISERVATA
PIA SOCIETÀ S. PAOLO - BARI

PREMESSA

La Collana « Fiori di Cielo » si arricchisce ora di questa interessante biografia scritta dal glorioso S. Giovanni Bosco apostolo della gioventù e della buona stampa. E' un volumetto importante non solo sotto l'aspetto storico, ma anche sotto quello pedagogico, perchè il Biografo vi espone le sue idee riguardanti il sistema preventivo da Lui adottato nell'educare i giovani. Secondo Lui, l'educazione dei fanciulli in famiglia dovrebbe avere per base la formazione della volontà, come sta scritto sul secondo capitolo di questa biografia.

La stesura di essa in lingua francese fu fatta dal salesiano D. De Baruel e ora la presentiamo nel nostro dolce idioma in omaggio al suo vero autore, che vi profuse tanta sapienza e ricchezza di pensieri, riflessioni e norme di vita. Dopo di averla controllata, il Santo diede a D. De Baruel il suo benestare perchè, come dis-

se, « rifletteva le idee da lui formulate sulle proprie norme riguardanti il sistema preventivo ».

Volle scrivere la biografia anche per confortare i genitori del giovane Luigi figlio del pio Conte Antonio Fleury Colle e della Contessa Sofia dei baroni Buchet di Tolone, i quali lo veneravano e aiutavano cattolicamente le sue Opere di carità. La Provvidenza glieli aveva fatti incontrare alla vigilia del loro grave lutto familiare: nel febbraio del 1881. Nello scrivere all'avv. Colle, dopo la penosa scomparsa dell'unico figlio diciassettenne, il Santo gli raccomandava di raccogliere detti, discorsi e pensieri espressi dal compianto defunto ai genitori o nel soccorrere i poveri o nel far le cose comandate, *ma specialmente* le sue azioni edificanti per mortificazione e per pazienza, nei rapporti con i parenti, con gli amici, con i poverelli e in circostanze speciali come in quella dell'udienza papale, con riferimento delle parole da lui rivolte a Leone XIII e dal Pontefice indirizzate al giovane. « Mi mandi ogni parola e relazione di ogni atto di virtù, che figureranno bene al loro posto, specialmente in riferimento ai santuari e alle chiese visitate e alle solenni Funzioni religiose alle quali assistette ».

Dopo aver finito il proprio lavoro, il Santo scriveva al Conte: « Non mi resta ora che leggerlo e farne una copia, che porterò con me nel mio prossimo viaggio verso Tolone. E' in-

dispensabile che leggiamo insieme la biografia del suo compianto figliuolo ».

Nello scrivere del figlio scomparso alla mamma di lui, il Santo dichiarava che « alcune cose non le voleva affidare alla carta ». Ma perchè seppe che la destinataria era rimasta allarmata per queste parole, D. Bosco scrisse così al marito di lei il 22 maggio del 1881: « Costato che la sua Signora è alquanto inquieta per "quanto non voglio affidare alla carta". Per questo motivo Le dirò brevemente la sostanza delle cose. Il cuore dei genitori era troppo affezionato al loro unico figlio. Troppe carezze e ricercatezze, ma egli si conservò sempre buono. Se fosse vissuto, avrebbe incontrato gravi pericoli, che forse lo avrebbero trascinato al male dopo la morte dei genitori. Perciò Dio volle toglierlo dai pericoli, per prenderselo con Sè in Cielo ».

Perchè invitati a visitarlo anche per pregare alla basilica dell'Ausiliatrice, i Conti Colle andarono a Torino, ma la Contessa voleva sapere quale fosse veramente la sorte del suo Luigi all'eternità. D. Bosco l'assicurò che il figlio era salvo e anche in seguito di tempo confermò questa affermazione non solo a parole, ma anche con diversi scritti, come con la lettera del 4 maggio 1881, sulla quale dichiarava: « Ella deve star tranquilla, perchè il nostro caro Luigi è certamente salvo e domanda a Lei due cose: che si prepari seriamente per andare, quan-

do a Dio piacerà, a raggiungerlo in Paradiso e che preghi molto per lui, mentre egli Le otterrà grazie speciali ».

La persuasione del Santo gli fu confermata anche da diverse visioni, che si riportano alla fine della biografia e durante le quali il giovane gli apparve radioso di luce paradisiaca e inviato da Dio per fargli da guida nella contemplazione del vastissimo campo salesiano affidato a Lui e ai suoi figli per la salvezza delle anime e la civilizzazione cristiana di tanti popoli ancora immersi tra le ombre del paganesimo.

L'angelico giovane apparve al Santo anche per ricompensarlo di averlo provvidenzialmente preparato al volo verso il Cielo inducendolo, durante il primo incontro sulla terra, a conformarsi volentieri alle imperscrutabili disposizioni del buon Dio e della Vergine, che volevano sottrarlo, come egli stesso gli disse, ai pericoli del mondo con quella precoce dipartita, che gli assicurava il possesso del Regno celeste.

Il Santo aveva fatto per Luigi Colle quanto aveva provvidenzialmente attuato alla glorificazione di S. Domenico Savio e alla perfezione del mite Francesco Besucco, ambedue allievi dell'Oratorio di Torino e avviati verso la vetta della santità. Così il Santo associava al glorioso stuolo dei suoi allievi candidati alla santità anche Luigi Colle, che gli apparve, dopo il transito, in lieta compagnia di essi, anche

per incoraggiarlo a continuare alacramente la sua grande missione di' salvar anime giovanili, che gli affidava la grande Sovrana del Cielo: la possente Ausiliatrice dei cristiani chiamata perciò « la Madonna di D. Bosco ».

ASTRO RADIOSO

Torino, Festa di S. Giuseppe, 1882

Signori Colle!

Il nostro buon Dio, la cui mano onnipotente dispensa o ritoglie i propri doni, a incremento della sua massima gloria, vi aveva donato un pegno del suo favore nella persona di un figliuolo venuto finalmente a costituire le delizie della sua famiglia e di quanti avevano la felicità di conoscerlo.

Ma questo figliuolo così ricco di belle doti, il vostro diletto Luigi, fu come uno di quegli astri radiosi, che compaiono per un istante sull'orizzonte; appena lo sguardo ha cominciato ad ammirarli con diletto, essi si eclissano e non sono più visibili a noi.

Questa è appunto una fedele immagine della vita del nostro Luigi. Egli era divenuto, in breve tempo, un vero modello della gioventù e faceva concepire le più lusinghiere speranze.

Ormai le sue virtù avevano varcato
della sua famiglia e cominciavano a
re agli occhi di quanti vivevano vicin

Ma appunto questo astro radioso
va illuminare che per qualche istante
orizzonte. Come frutto maturo per il Cielo, Iddio lo giudicò degno di essere sottratto agli spinosi cespugli, che ingombrano questa valle di lacrime. Però siamo indotti piamente a supporre che ciò avvenne per chiamarlo al Cielo, con i santi Angeli, a godere l'eterna felicità.

Per addolcire, in qualche modo, il profondo dolore che questa scomparsa provoca ai vostri cuori, ho pensato di ravvivare la scia di quelle virtù che risplendono della luce più radiosa nel vostro Luigi. Mi sono proposto di comporre come un mazzo di fiori a conforto della vostra famiglia e a esempio della gioventù cristiana.

Questa breve biografia costituirà un ricordo di colui, che avete tanto amato e dal quale riceveste tante consolazioni durante la sua breve vita mortale. Iddio lo trovò già preparato a ricevere la corona immarcescibile. Egli vi attende nella Patria dei Beati, dove andrete a vederlo un giorno.

Le informazioni da me raccolte mi furono fornite da coloro che vissero con il compianto Luigi, trattarono con lui, ne conobbero lo spirito religioso e caritatevole, nonchè il fervore

che animava costantemente il suo bel cuore.

Perchè non volete che tratti di voi e delle vostre virtù, devo ubbidirvi e limitarmi a riportare, a proposito della vostra famiglia, i fatti esteriori e quelli che non se ne possono separare.

Approfitto di questa occasione per pregarvi di voler gradire i miei umili ringraziamenti per la vostra generosità manifestata a favore della chiesa e dell'ospizio del S. Cuore di Gesù a Roma e per le offerte che spesso m'inviaste caritatevolmente, per aiutare con la beneficenza le nostre Case e permettere loro di dar pane e vestito ai nostri orfanelli.

Vi assicuro che tutti con me, innalzeranno quotidianamente al Cielo la preghiera della riconoscenza, affinchè Iddio vi conservi ancora per tanti anni, vi conceda una vita felice e vi accolga poi con Sè a gioire di quel sommo bene, che solo vi darà la vera gioia nella beata eternità.

Alle altre vostre opere di carità vogliate anche aggiungere quella di pregar per me che sarò sempre, in Gesù Cristo nostro Signore, vostro umilissimo servo

Sac. D. Giovanni Bosco.

FAMIGLIA E NASCITA DI LUIGI COLLE

Luigi Fleury Antonio Colle nacque il 22 settembre del 1864 alla villa di campagna dei suoi genitori, presso La Farlède, piccolo villaggio del dipartimento del Varo.

Iddio, per la sua misericordiosa bontà, aveva voluto darci in questo bambino un incantevole modello delle più modeste, ma anche più belle virtù domestiche, religiose e sociali, senza difetti e delicatamente perfette, in seno ai dolci affetti e alle nobili e pure gioie del focolare domestico.

In questi torbidi tempi, in cui l'amore del piacere e l'ambizione dell'indipendenza dissolvono i vincoli della famiglia e della religione, il Signore voleva presentare al mondo il nobile spettacolo della famiglia cristiana in tutto lo splendore della felicità e nella feconda armonia della sua ammirabile unità.

Questo esempio doveva irradiare dalle alte classi della società più esposta a cedere alle

pericolose attrattive delle gioie egoistiche dell'orgoglio e della voluttà; occorre un compenso a tanti scandali, che alle classi più elevate incombevano sul popolo per attizzare in esso il fuoco di tutte le cupidigie, la lebbra dell'invidia e la vampa di tutti i gli odî.

A tale scopo Dio, la cui amorevole Provvidenza prepara opportunamente tutte le proprie opere e, mediante mezzi soavi, dispone tutto per la salute degli eletti, aveva riservato a Luigi Colle una grande fortuna, un nome rispettabile, una condizione nobile e indipendente, ma soprattutto una preziosa eredità di onore e di virtù.

Il suo nonno paterno, Giuseppe Antonio Colle, fu un illustre avvocato del foro di Tolone; scomparso prematuramente all'apogeo della sua brillante carriera, lasciò alla sua città nativa l'indelebile ricordo della sua scienza e carità, che lo inducevano a difendere tutte le cause più nobili e giuste.

Il suo nonno materno, generale di divisione barone Buchet, entrato nell'armata francese a quindici anni di età quale semplice soldato, era salito, per coraggio e meriti, al sommo della gerarchia militare e la dignità di Pari di Francia aveva coronato una vita dedicata al servizio della sua nazione.

Formati da tali uomini, i genitori del giovane Luigi furono sempre cattolici ferventi e

zelanti nel difendere gli interessi della nostra santa religione, di cui praticavano con amore i divini insegnamenti.

La carità di Cristo aveva fatto della loro abitazione una vera casa di beneficenza. Come scriveva il Curato-decano della chiesa di S. Luigi a Tolone, Canonico D. Rouvier, « tra quelle benedette mura non si parlava che di miserie da sollevare, di benefici da compiere e di buone opere da eseguire. Il sommo Pontefice Leone XIII, informato delle immense elargizioni che il signor Colle faceva e continuava a fare, gli accordò la croce di S. Gregorio magno ».

In quell'ambiente sarebbe dunque vissuto il giovane Luigino, a quella scuola doveva imparare a compiere il bene e a praticar la morale del Cielo. Occorreva che questo frutto benedetto, più particolarmente formato per il Cielo, fosse veramente un frutto di preghiera. Intanto per dodici anni Iddio parve sordo a tutte le suppliche. Ma invece di scoraggiarsi per una così lunga attesa, la pia famiglia, con la santa perseveranza dei figli di Dio, continuò a lottare con il Cielo raddoppiando le preghiere e le opere buone.

Per tre anni, il nonno materno di Luigi aggiungeva quotidianamente alle sue preghiere un « Pater » e « un'Ave » per chiedere a Dio di voler donare un figlio alla sua figliuola. Così la sua fiducia, forte come il suo valore, si espli-

cava in atti esteriori di una profonda pietà.

La misura di preghiere e di sacrifici, che il Cielo esigeva prima di fare ai felici genitori quel dono con tanto fervore, così santamente e a lungo desiderato, fu finalmente colma e allora Iddio si dispose a compensarla sotto forma di grazie abbondanti e segnalate sul neonato, la cui nascita procurò una grandissima gioia alla famiglia, dove tutti i cuori si unirono per ringraziarne e benedire il Signore.

Grazie alle pie cure della mamma veramente cristiana, le prime parole, che affiorarono dalle labbruzze del fantolino rigenerato dal Battesimo, furono i sacri nomi di Gesù e Maria e la sua prima preghiera fu la Salutatione angelica.

Gesù e Maria si compiacquero di benedire quel cuoricino, di cui ricevevano le primizie e ricompensarono in lui la fede delicata dei genitori che avevano saputo sacrificare a Dio la soddisfazione di ascoltare i dolci nomi di papà e mamma fiorire per primi dalla boccuccia del loro bimbetto.

PRIMA EDUCAZIONE

Gelosi di conservare nel caro figliuolletto il prezioso tesoro di una innocente semplicità, i genitori di Luigino giudicarono doveroso vegliare personalmente su quanto lo riguardava. Non lo affidarono quindi ai servi benchè devoti, poichè sapevano che il delicato fiorellino del candore infantile poteva soffrire al contatto di persone sia pur bene intenzionate e oneste, ma prive di quell'educazione sufficiente a evitare parole sconvenienti e atti inopportuni, che avrebbero potuto impressionarne l'anima ancor tenerella e incapace perciò di difendersi dalle sorprese di Satana.

Grazie a questa saggia e continua vigilanza, nulla potè compromettere la freschezza del giglio, la cui candida corolla stava dolcemente per sbocciare per imbalsamar quella graziosa aiuola così accuratamente disposta per lui dall'amore del Padre celeste.

Il divin Giardiniere si compiaceva nel col-

tivare sul fecondo giardino della sua Chiesa, questa benedetta terra conquistata con la morte del suo unico Figlio e continuamente fecondata dal sangue divino che incessantemente stilla su di essa, una infinita varietà di fiori rari e belli. Alcuni di essi, scelti tra le specie più preziose, sono più particolarmente oggetto della sua sollecitudine. Premuroso della loro perfezione, Egli procura di scegliere con fine accorgimento per ciascuno di quei fiori il luogo più conveniente per il suo sviluppo e di preparare il terreno più adatto per essi, mentre con una infinita sapienza scopre tutte le malvage influenze che potrebbero compromettere lo sbocciare di queste belle corolle e le inesauribili risorse della sua arte divina preparano e dispongono a tempo opportuno i mezzi difensivi, che incrementino il loro completo sbocciare. Ammirabile cosa! Questi ripari sono essi medesimi fiori non meno belli, ma di una natura più forte e la Chiesa presenta così lo spettacolo della più armoniosa varietà floreale.

Così, nell'amorevole ambiente della sua pia famiglia, il giovane Luigi cresceva sotto gli occhi affettuosi del papà e della mamma. I genitori, religiosamente istruiti riguardo alla loro responsabilità, si dedicavano alla coltivazione di questa pianticella, perchè consci che Iddio, un giorno, ne avrebbe domandato loro conto.

Non ignoravano che la vivace e delicata na-

tura del bimbo lo rendeva suscettibile di ricevere tutte le forme, di piegarsi in tutte le direzioni; grazie ai loro pii genitori, sapevano per esperienza che le buone abitudini prese durante l'età infantile e fortificate da un continuo esercizio anche se incosciente, diventano come una seconda natura e costituiscono per l'adolescente una efficace salvaguardia e uno dei più fermi appoggi per l'età matura.

Così, come il giardiniere approfitta della flessibilità dei teneri rami per imprimere loro la inclinazione più conforme allo scopo che si propone, i genitori di Luigi si proponevano di assecondar l'opera dello Spirito santo e di dirigere verso Dio tutte le potenze di colui che volevano rendere cattolico esemplare e possibilmente, se questo fosse stato volere divino, un sacerdote dei santi altari.

Le loro conversazioni, pazientemente adattate alla sua età, aiutavano la sua giovane anima a sottrarsi gradatamente alle impressioni sensibili e la loro abile direttiva, indovinata armonia di soavità e di fermezza, la inducevano a divenir padrona di se stessa nello stesso tempo che essa apprendeva a conoscersi e acquistava la capacità di agire liberamente.

Un precoce sviluppo dell'intelligenza è l'invidiabile privilegio di tutti i bimbi di cui i grandi personaggi non disdegnano di occuparsi, nel mettersi al loro livello per formarli all'esercizio

delle funzioni della nostra natura spirituale. Ma troppo spesso manca la prudenza a questi educatori. Essi ignorano la natura e la mutua dipendenza delle nostre facoltà, che perdono di vista. Tutte le loro cure tendono a sviluppare la facoltà di conoscere e quella di sentire, che confondono con la facoltà di amare. Ma essi trascurano completamente la facoltà maestra, l'unica sorgente del vero e puro amore: la volontà.

Talvolta si occupano di questa povera volontà non per regolarla e fortificarla con il ripetuto esercizio delle virtù richieste dall'affetto del bimbo e facilmente ottenuto dalle felici disposizioni del suo cuore. Al contrario, per il pretesto della necessità di domare una natura ribelle, si sforzano di ridurre la volontà con mezzi violenti e non riescono quindi che a rovinarla piuttosto che a correggerla.

Per questo fatale errore, essi turbano l'armonia necessaria al parallelo sviluppo delle potenze dell'anima nostra e falsano gli strumenti troppo delicati, che si affidano alle loro mani inesperte.

L'intelligenza e la sensibilità, sovraeccitate da questa cultura intensiva, attirano a sè tutte le energie dell'anima; esse assorbono tutta la sua vita. Hanno subito acquistato una estrema vivacità pervenuta alla più squisita delicatezza.

Il ragazzino concepisce prontamente, poi-

chè la sua immaginazione è ardente e mobile; la sua memoria ritiene fedelmente, senza sforzo e con una scrupolosa esattezza tutti i particolari; la sua sensibilità attrae quanti lo avvicinano.

Ma tutte queste qualità, pur così brillanti, coprono appena la più ignominiosa insufficienza e la più inconcepibile debolezza. Il fanciullo e, più tardi, il giovane, trasportato dalla prontezza delle sue concezioni, non sa nè pensare, nè agire con assiduità; manca assolutamente di buon senso, di tatto, di misura: insomma manca di spirito pratico.

Non richiedete da lui ordine e metodo. Arruffa e confonde tutto, nel ragionamento e nel contegno. Vi sconcerta con i suoi modi bruschi e impetuosi, con le sue strane incongruenze. Ieri vi affermava entusiasticamente una pretesa verità, ma domani con la stessa e irresistibile convinzione vi protesterà precisamente il contrario. La sua ragione, oscurata dalla debolezza della volontà, non gli permette di pensare seriamente da se stesso. Riceve dagli altri tutti i suoi criteri di giudizio e li usa solamente perchè essi seducono la sua immaginazione e colpiscono la sua sensibilità. La medesima leggerezza glieli fa abbandonar subito; essi cessano dal piacergli quando altre teorie più brillanti affasciano la sua mente volubile. Troppo agitato per poter leggere chiaramente al fondo

dell'anima sua, non ne conosce che la superficie: cioè le impressioni passeggiere. Pronto a cogliere anche i minimi movimenti di questa superficie, egli crede di avere risolto tutto quello che gli sembra di volere; incapace di resistere a se stesso, si affretta a eseguirlo.

Triste e ridicolo giuoco di Satana, che non cessa d'ingannarlo eccitandogli nell'anima le impressioni, che l'infelice cieco suppone quali atti volitivi quanto mai fermi e maturamente riflessivi. Non pensa che con la rapidità del fulmine. Ubbidisce quindi senza esitare, ma ubbidisce malvolentieri, poichè il suo cuore ha conservato, nonostante tutto, un po' di rettitudine; ma insomma ubbidisce.

Agire diversamente gli parrebbe mancar di franchezza; vuole mostrarsi esternamente com'è nell'interno; se vincesse le passioni, immaginerebbe di fare un atto d'ipocrisia. Perchè crede di voler quanto non vuole, crede di non volere ciò che vuole.

La virtù lo seduce, ma perchè ripugna alla debolezza della natura, giudica questa resistenza interiore quale volontà contraria.

Vittima del suo errore, l'infelice dispera di poter credere e voler quanto crede e vuole in realtà. Le grazie più preziose piovono in vano su quell'anima, che non può raccoglierle. La sua coscienza è come un mare burrascoso, perchè agitato da contrarie correnti. Schiavo

del suo umore, l'infelice non vede nulla che attraverso la passione, la quale, in quell'istante, lo domina. Si tratta di decidere se debba o meno fare un'azione importante; invece di studiar l'azione in se stessa, di esaminarne i motivi, le circostanze e lo scopo, egli interroga l'oracolo: cioè la sua stessa sensibilità.

In base alle sue impressioni, si domanda: che cosa mi sembra di tutto ciò? Secondo l'inclinazione o la ripugnanza che crede di distinguere sul suo cuore, egli agisce o si astiene dall'operare. Ecco ciò che giudica riflessione.

Se si è ingannato, guardatevi dal rimproverarlo, poichè non ammetterebbe di essere colpevole, dacchè ha agito per il meglio. « Ho dovuto perciò seguir la coscienza! — vi dice. — Ero in buona fede! »

Più tardi, se in difficili circostanze occorre dar prova di un carattere ben temprato, non attendetevi nulla da lui. Capace dei più generosi slanci, è tuttavia soggetto alle più strane debolezze. La violenza e l'ostinazione saranno le sole manifestazioni di una volontà debole e le troverete sempre esercitate a controsenso.

Ma, senza dubbio, le qualità del cuore suppliranno a tutti questi difetti; la sensibilità, così coltivata durante i primi anni, avrà fatto di questo giovane il più tenero e amante dei cuori.

Ah, troveremo qui lo stesso vuoto riscon-

trato su tutte le altre potenze. Il ragazzo si affeziona facilmente, ma è anche pronto a dimenticare. Il suo amore non ha fermezza.

Senza essere positivamente malvagio, non ha altra legge che il suo capriccio. Non ha mai potuto conservarsi amici, perchè non ha saputo rifiutarsi, per il loro bene, le più imperdonabili licenze: un'allusione cruda, un contegno sdegnoso, un frizzo pungente, un sospetto ingiurioso e infondato, un insolente scherzo.

Egli si meraviglia che l'amicizia, misconosciuta e offesa in ciò che v'ha di più delicato, si ritiri da lui. Povero essere incompleto, si lagna di essere sempre incompreso.

Prontezza e incostanza: ecco i lineamenti fondamentali del suo carattere. Si è voluto formare un uomo, però si è riusciti solo a produrre un essere intelligente e amante, ma debole e irragionevole: un animale perfezionato.

Non si creda che questo ritratto sia esagerato. Volgiamo lo sguardo d'intorno a noi: forse che non abbiamo incontrato qualcuna di queste nature brillanti ma imperfette, alle quali esso corrisponde perfettamente? Scendiamo al fondo delle cose e riconosciamo che questo deplorevole vuoto è frutto della prima educazione.

Ovunque si parla con pena del rilassamento dei caratteri. Le cause di questa decadenza non saranno forse, nella maggioranza dei casi, la

dimenticanza e lo stesso disprezzo dei più elementari principi dell'educazione cristiana?

Ma perchè questo disprezzo e questa educazione falsa e monca? Senza dubbio è l'ignoranza, ma anche e soprattutto l'egoismo e la malintesa tenerezza.

Si cerca di godere del bimbo invece di sacrificarsi per lui. Un genuino affetto, in realtà, ma gretto e imprevedente nel suo incosciente egoismo, richiede a quel figliuolo, così teneramente ma falsamente amato, un trionfo per l'amor proprio, un regalo per la sensibilità.

Dappertutto si desidera far mostra di talenti precoci del piccolo prodigio. Si bevono avidamente gli elogi che gli sono profusi; lo si loda anche alla sua presenza e non ci si accorge dei rapidi progressi della sua nascente vanità, che presto si cambierà in presunzione, in una sufficienza e in un orgoglio insopportabili. Ci si diletta e si riposa nelle affettuose manifestazioni naturali del bimbo e si ammirano le sue grazie native. Si ricevono e si provocano le sue moine come si farebbe delle carezze di un cagnolino; lo si lusinga come questo animale, che si punisce con rabbia e collera quando annoi o si rifiuta di star quieto. Si vuole che sia molto carezzevole, bene istruito e molto saggio: saggio: questo è tutto.

Grazie allo spirito cristiano e alla pratica della morale cattolica, i genitori di Luigi, inve-

ce d'impartirgli questa educazione animalesca, lo abituarono anzitutto e gli insegnarono a fare i primi passi nella carriera della santità basata sui cardini della rinunzia e della generosità.

Per infondergli questo spirito di sacrificio, lo applicarono principalmente a coltivar la sua ragione e la sua volontà e, senza trascurare alcuna sua facoltà e le risorse della sua ricca natura, si valsero di tutto per formare il suo spirito.

Fortificare la sua volontà addolcendola e regolandola con una saggia disciplina; formar la sua coscienza con semplici lezioni e attraenti esempi; sviluppare in lui l'inclinazione al bene e l'odio al male; mostrargli l'una e l'altro ben definiti dalla corrispondenza o dal difetto della conformità al Volere divino, in modo che il bene consista nell'ubbidire al Signore e il male nel disubbidirgli: ecco il loro programma educativo. Essi condensavano così tutta la direzione morale praticamente nell'unico principio di amar Dio sopra tutto e in tutto e tutte le cose secondo Lui, in Lui stesso e per Lui medesimo.

Questo fu il lavoro, al quale quei genitori cristiani dedicarono tutti i loro istanti, consacrarono tutta la loro saggezza e virtù.

Specialmente la pia mamma di Luigi fece di tutto per mantenere e ravvivare in quel cuo-

re generoso l'ardente fiamma della divina Carità.

Troppo spesso l'educazione cristiana manca al suo scopo nell'infondere nei ragazzi un esagerato timore della divina presenza. Di Dio buono si fa per essi una specie di spauracchio per tenerli in rispetto.

Ma il cuore giovanile si distacca facilmente da ciò che lo impressiona; l'amore di Dio diminuisce; la coazione e la diffidenza sostituiscono l'espansione fiduciosa, nonchè il filiale e gioioso abbandono.

Tutta diversa era l'idea, che la pia mamma di Luigi procurava d'infondere al suo figliuolo riguardo ai suoi rapporti con Dio.

— Il Signore — gli diceva in sostanza, — è per noi il migliore e il più generoso dei padri; il suo amore ci ha dato tutto: la nostra esistenza, i nostri genitori, tutto ciò che amiamo. Egli solo ci conserva tutti i beni e la sua bontà lo stimola a darcene più ancora. Iddio non ci domanda che di amarlo e di testimoniargli la nostra riconoscenza. Perciò dobbiamo ubbidire a coloro che ci ha posti vicino per comandarci a nome suo; dobbiamo ringraziarlo di cuore, parlargli con confidenza di quanto ci riguarda e chiedergli quanto desideriamo. Non si deve temere alcuna ripulsa. Egli fa ciò che vuole. Gli basta volere e ha promesso di esaudirci. Se ci accade di chiedere qualche cosa che pos-

sa farci del male, Egli ha cura di concederci, invece, qualche altra cosa utile.

Il sommo Iddio non aveva bisogno di noi, perchè perfettamente felice senza di noi stessi; eppure ha voluto crearci per aver il piacere di amarci e di essere amato da noi. Non detesta che una cosa: la disubbidienza che Gli impedirebbe di amarci e L'obbligherebbe a punirci per correggerci. *E' ancora così buono, che se ci succede di dimenicarci di Lui, si affretta a perdonarci appena avremo un pentimento sincero delle nostre colpe e di averlo disgustato.*

Nessuna nostra azione può rimanergli nascosta; Egli vede tutto e ogni cosa, perfino i nostri più segreti pensieri. Ha sempre gli occhi fissi su di noi, non per sorprenderci in fallo e per punirci, il che non fa mai senza rincrescimento, ma per animarci e incoraggiarci a far del nostro meglio per essergli compiacenti o per soccorrerci tra le nostre necessità. Vuole anche aiutarci interiormente a far quanto dobbiamo eseguire; guidarci, per così dire, la mano.

E' venuto perciò a fissar la sua dimora al centro dell'anima nostra, per rallegrarla o consolarla, per infonderle forza e luce per ben comportarsi a calore per amare quanto essa deve amare.

Per potere così dimorare con noi, che L'avevamo offeso, l'amorevole Iddio volle divenire

uomo come noi e morir poi tra le più atroci sofferenze. Fece così penitenza per noi, per acquistarci il merito di salire, un giorno, presso di Lui in Paradiso. Lassù Lo vedremo e conosceremo perfettamente, senza timore di perderlo mai più. C'intratteremo filialmente con Lui; tutta la nostra felicità consisterà nell'amarlo, nel considerare come Egli sia amabile e come ci ami.

Questi insegnamenti semplici e familiari erano successivamente impartiti a Luigi a misura che si sviluppava la sua intelligenza nascente. La sua ottima mamma glieli esponeva con il linguaggio del cuore, che le madri parlano e i ragazzi comprendono.

Mediante questi numerosi trattenimenti, la pia signora elevava dolcemente al piano soprannaturale il cuore e lo spirito del figlio e lo preparava alla conoscenza dei misteri della nostra santa religione.

Gli insegnò subito a venerar la nostra Mamma celeste, la SS. Vergine Maria; a ricorrere a Lei con tutta confidenza e semplicità. Ella non dimenticò neppure di far conoscere al figliuolletto la presenza e d'infondergli la devozione verso l'Angelo custode incaricato da Dio di guidarci e di vigilare alla nostra custodia.

Il cuore di Luigi comprese agevolmente con quale rispetto e amorosa gratitudine si dovesse trattare quell'Amico celeste; come si dovesse

ringraziarlo, ubbidire alle sue ispirazioni, non perdere mai di vista la sua presenza e pregarlo di ottenerci da Dio, di cui contempla sempre la faccia, una completa docilità.

PIETA' E SPIRITO DI FEDE

Il salutare influsso di quella educazione eminentemente cristiana sviluppò presto in Luigino i preziosi germi di tutte le virtù, che lo Spirito santo aveva infuse nell'anima di lui nello stabilirsi in essa per elevarla soprannaturalmente e darla intieramente a Gesù Cristo. La più tenera pietà rifulgeva soprattutto nel ragazzo e lo rendeva edificante a quanti l'osservavano in chiesa.

Tutti ammiravano quel fanciullino quasi immobile presso la mamma, con le manine intrecciate e gli occhietti fisi all'altare con una indescrivibile espressione di amore e di rispetto. Evidentemente quell'anima, rivestita di purezza e ancora radiosa dell'acqua battesimale, vibrava al tocco armonioso dello Spirito divino; la sua fede schietta e forte, pervadeva tutte le sue potenze, che teneva concentrate e rapite nell'unità di un puro sguardo di amore. Come i Serafini, essa contemplava con gli occhi del

cuore Dio nascosto, di cui non conosceva ancora la santa presenza e la sovrana bontà.

Chi felicemente osservava quel consolante spettacolo benediceva il Dio di ogni santità. Dal fondo dei loro cuori commossi, quanti l'osservavano sentivano salire alle labbra le parole che salutarono, un tempo, la nascita del S. Precursore: « Che cosa avverrà dunque, un giorno, di questo fanciullo? » Essi rievocavano alla loro memoria la meraviglia di quella nascita attesa per più di dodici anni e finalmente, contro ogni speranza umana, ottenuta dalla bontà di Dio, per un così notevole numero di preghiere e di opere buone. Tutti si accordavano nel predire un nuovo Samuele, un eletto al Santuario.

L'infanzia di Luigino sembrava confermar questa predizione.

La dolcezza dell'anima sua, la saggezza del suo contegno, le sue inclinazioni spontaneamente religiose che manifestava nel parlare e perfino nel trastullarsi: tutto in lui palesava evidentemente una eccezionale attrattiva verso il tabernacolo di Gesù Re della purezza.

« Quando Luigi era piccino, — ci scrive il suo egregio papà felice di rendere omaggio alla memoria di un figlio così giustamente e con tanta tenerezza rimpianto, — sembrava pensar soltanto alle cose celesti. Se prendeva una matita, non disegnava che croci, calici e ostensori.

« Vorrei divenir sacerdote! — diceva. — Desidererei poter costruire una chiesa rivestita interamente di oro e di pietre preziose e dove si trovassero i più stupendi altari dell'universo... ».

« Una domestica di palazzo, molto devota e invaghita della pietà del ragazzo, preparò un giorno davanti a lui alcune ostie in dono. Luigi le collocò con rispetto dentro una piccola tecca e la mamma lo sorprese parecchie volte, al mattino quando era ancor digiuno, in ginocchio davanti a una statua di Gesù bambino; dopo una fervorosa preghiera, egli consumava, con la sua semplice fede, quel simbolo dell'Eucarestia comunicandosi così spiritualmente ».

Questo gusto meraviglioso per l'adorabile Sacramento dei nostri altari era accompagnato da una cordiale attrattiva verso le cerimonie liturgiche. La più grande felicità per Luigi consisteva nel ripeterle quando si trovava a palazzo.

Un amico della famiglia Colle, persona di grande virtù, ammirato di quelle ottime disposizioni in un fanciullo ancora di così tenera età, ebbe la felice idea di svilupparle con uno stupendo regalo. Egli fece tessere a Lione un paramento pontificale completo in un drappo d'oro e adatto alla statura del ragazzino, al quale lo presentò, con sua gioiosa sorpresa, il primo giorno dell'anno.

Se questa strenna fosse ben accolta dal no-

stro santino, ognuno può facilmente immaginarlo. Non sapendo come esprimere la piena della sua gioia infantile, alla sera, Luigino disse alla mamma: — Alla vista di questo regalo, l'anima mia ha sussultato di gioia!

— Quando indossava quegli stupendi paramenti per ripetere il canto dei sacri Uffici, — ci disse un testimonio oculare — la sua figura angelica e gli occhi elevati al cielo gli davano un aspetto celeste.

Il Curato D. Rouvier descrive così la graziosa scenetta, di cui serbava il più vivo ricordo:

«Impossibile descrivere l'impressione da me ricevuta dal Colle di circa otto anni. Egli non poteva desistere dall'osservar quel paramento, che toccava con rispetto e indossava per costatare se fosse adatto alla sua persona. Completamente soddisfatto a tale riguardo, percorse tutto l'interno del palazzo per mostrare a tutti il suo bel paramento pontificale: il piviale, la mitra dorata, il pastorale e l'ostensorio per la benedizione. Egli era felice di esprimere la sua felicità ai familiari. A tale effetto improvvisò un altarino al palazzo e poi invitò parenti, amici e conoscenti ad assistere alla Funzione religiosa. Quando gli invitati si misero al loro posto, il pio ragazzino, rivestito dei ricchi paramenti, intonò un cantico che gli assistenti continuarono. Finito il canto, Luigi or-



ganizzò una breve processione, alla quale tutti i presenti parteciparono. Ma il momento più solenne fu quello della benedizione.

« Quando "l'abatino" si volse verso i "fedeli" per benedirli, tutti gli sguardi si rivolsero a lui per osservarlo con ammirazione nel vedere i suoi occhi belli e innocenti rivolti verso il cielo, la sua fronte radiosa di purezza e tutti i suoi lineamenti soffusi di pietà. Sembrava un angelo disceso sulla terra e nel contemplarlo ci si sentiva perciò divenuti migliori.

« Gradevolmente sorpreso per una fede così profonda in un ragazzino di quella età, gli promisi di ammetterlo alla prima Comunione circa due anni dopo: cioè due anni prima dell'età prefissata sugli statuti diocesani. A cominciare da quel giorno, Luigi studiò il catechismo con maggior diligenza ed entusiasmo di prima. All'avvicinarsi del gran giorno, io andavo più frequentemente da lui per impartirgli qualche spiegazione riguardante il Sacramento, che doveva ricevere. Ma la sua egregia mamma ve lo aveva già preparato. Perciò egli rispondeva sempre alle mie domande con la esattezza e la precisione di un piccolo teologo.

« Ma affrettiamoci a giungere al giorno da lui tanto desiderato. Lo vedo ancora al santuario, inginocchiato vicino alla mamma. Il suo raccoglimento, la sua modestia e tutto il suo contegno esteriore, indici dell'angelica purez-

za dell'anima sua, costituivano per gli astanti un grande soggetto di edificazione. Una soave pietà irradiava dal suo visetto e, dopo di avere ricevuto Gesù, il ragazzino s'inabissò quasi nell'adorazione e nell'amore.

« Il ricordo di questo bel giorno non si cancellò mai più dalla mia memoria e il piccolo serafino stampò sul suo cuore, per sempre osservarli, i sacri obblighi da lui contratti presso il tabernacolo ».

Luigi non dovette però cambiare il suo contegno ormai così regolare; egli si applicò senza difficoltà, come pure senza violenza, ma con dolce e tranquillo fervore, a compiere ancora più perfettamente anche le sue più piccole azioni.

Egli conosceva tutto il pregio che il Padre celeste annette alla fedeltà nelle piccole cose. Che importanza potrebbero avere per il Padre d'infinita maestà, per il Dio di ogni santità, le azioni umane e considerate in se stesse benchè sembrino grandi a noi? Solo la infinita bontà di Dio può renderle gradite a Se stesso.

Per un miracolo del suo amore, Dio, la cui sapienza si rivela nell'universo, sa attrarre le azioni umane dalla loro estrema bassezza ed elevarle fino al trono della sua infinita grandezza.

Uniti ai meriti infiniti del Verbo incarnato, anche i nostri piccoli atti diventano degni di



Dio, poichè essi sono realmente, davanti a Lui, atti dello stesso Dio; le opere del nostro Signore Gesù Cristo da Lui stesso compiute nelle sue membra vive e sotto l'impulso del suo Spirito. Questi atti divini portano in sè, è vero, i limiti che hanno imposto loro la natura e le disposizioni accidentali dell'organo messo in giuoco: cioè la debolezza della nostra anima, ma essi hanno il loro complemento nell'insieme degli atti dell'Uomo-Dio, sia in Se stesso e nella sua santa umanità, come nel suo corpo mistico: la Chiesa e ciascuno dei suoi figli.

VITA DI GESU' CRISTO

Questo insieme di un'amorosa pienezza costituisce una sola vita, umana insieme e divina: la vita di Gesù Cristo. Per conseguenza, c'è una sola massa di meriti infiniti alla quale ciascun atto particolare attinge una parte proporzionata al suo valore relativo. Questo, è facile comprenderlo, si regola unicamente sul grado dell'azione divina nell'atto di cui si tratta, nell'intensità della carità usata nel compierlo.

Luigi conosceva i principi di questa aritmetica celeste. Sapeva che il cuore solo dà prezzo alle nostre opere e che Dio si accontenta della nostra buona volontà. Perciò, ricco di un gioioso ardore, egli si abbandonava alla direzione di Gesù divenuto l'anima dell'anima sua; senza cercar di fare atti straordinari, metteva tutta la sua applicazione nell'adempiere, a tempo opportuno e con le convenienti disposizioni, tutti i suoi piccoli doveri.

La pietà di Luigi si era fortificata nello svi-

lupparsi, il suo oggetto si era precisato con lo studio dei sacri misteri della nostra santa religione. Egli comprendeva attualmente ciò che gli aveva insegnato la pia madre. La sua intelligenza, irradiata dalla vivida luce della fede cristiana, comprendeva che Iddio non aveva bisogno di crearci per formarsi una società in seno alla quale potesse, nel godere la felicità di donarsi, esultare della reciproca dolcezza di un mutuo amore.

Il catechismo, questo libro d'oro dell'infanzia, ma trascurato durante l'età matura, aveva insegnato al nostro giovane amico che Iddio non è affatto solitario.

Dal seno dell'unità del suo Essere, il grande Iddio gode, in compagnia delle tre divine Persone della sua adorabile Trinità, la immutabile felicità dello scambio eterno di un amore infinito, frutto della più feconda e completa comunicazione della sua divina sostanza in una distinzione che moltiplica le Persone senza distruggere l'unità.

Oh, prodigio di amore! Dio non si accontenta di essere felice da solo, ma vuole anche rendere felici gli altri come Se stesso; la sua bontà Lo induce a espandere, per così dire, fuori della sua Essenza la sovrabbondanza della sua vita.

Perchè non può più comunicare la pienezza del suo Essere, stabilisce diversi gradi secon-

do i quali lo farà partecipare alle creature che trae dal nulla e fa vivere sotto il suo sguardo paterno.

Povere creature inferme, esse non aggiungono nulla, da parte loro, alla infinita felicità del buon Dio. Ma il Signore considera quale sua felicità il renderle beate. Dio comunicherà loro tutti i suoi beni; le eleverà, un giorno, anche alla comunione della sua natura divina. Non vuole, in quanto a ciò, che il loro amore e l'omaggio della loro assoluta dipendenza. Questa confessione del loro nulla Dio ha diritto di esigerla: è il Dio della verità. Tutte le sue opere devono portare questo divino carattere. La creatura ragionevole sarebbe menzognera e insopportabile ai suoi occhi se attribuisse a se stessa quanto non possiede e non conserva che per il solo effetto dell'infinita bontà divina.

Quanto al loro amore, Dio potrebbe permettere alle sue creature di rifiutarsi a Lui? Non le ha forse create unicamente per Se stesso e per lo scopo di mantenere tra loro e Se medesimo il felice scambio di un amore reciproco, debole ma vivente immagine dell'amore che regna immutabile in seno alla sua adorabile Trinità?

D'altronde, dove mai la creatura potrebbe trovare la perfezione del suo essere se non nel seno paterno che le ha dato l'essere e solo può conservarglielo e anche arricchirlo?

Dio ci ha creati a sua immagine e per ciò stesso ha scavato nell'anima nostra un vuoto, ch'Egli solo può riempire.

Esseri imperfetti, ma perfettibili, noi aspiriamo continuamente a un essere più completo; durante questa marcia ascendente, i nostri desiderî non si arrestano mai, finchè non si riposino nel possesso di un bene, al di là del quale non si può più nulla desiderare e questo bene non è altro che l'essere il quale trova in Lui stesso tutta la pienezza e nel quale noi adoreremo il nostro Dio.

Questo possesso di Dio la nostra natura non lo reclamerebbe che imperfetto; le basterebbe riposarsi sulla conoscenza e sull'amore razionale del suo Dio. Mai essa avrebbe potuto pretendere di unirsi alla sua divina natura, di penetrare nello stesso seno del suo Creatore per vederlo a faccia a faccia e vivere in Lui e per Lui, nell'intimità delle tre divine Persone.

Luigi sapeva per quale prodigio di amore Dio fatto uomo, nonostante la caducità dei nostri primi progenitori, aveva attuato quanto la nostra natura non poteva sperare. Egli richiamava alla memoria gli adorabili misteri dell'Incarnazione, della Redenzione, dell'unione Eucaristica, della missione dello Spirito santo: sublimi gradini per i quali Dio discende fino a noi per elevarci fino a Sè.

Il suo spirito eletto s'inabissava nella con-

templazione di queste ammirabili invenzioni della Carità infinita. L'amore è più forte dell'odio. L'invidia di Satana si era lusingata di perdere senza rimedio tutto il genere umano con l'assicurare i nostri progenitori che sarebbero divenuti simili a Dio. La carità di Gesù Cristo, non contenta di distruggere l'opera infernale e di attaccare alla croce il titolo della nostra condanna, volle attuare a nostro vantaggio ciò che Satana ci aveva insidiosamente promesso.

Luigi applaudiva al trionfo della divina Carità. Il suo Cuore si dilatava e concentrava tutti i suoi affetti su questi segni ineffabili della santa follia dell'Onnipotente geloso di ottenere l'amore della sua miserabile creatura e di renderla degna di Sè. Chiunque ama di un amore vero è sempre occupato di colui che ama e trova la sua felicità nel parlare di lui. Il nostro giovane amico non desisteva dal pensare a Dio, dall'ascoltare l'elogio delle sue grandezze e la storia del suo amore per noi.

Un santo religioso, che fu chiamato presso Luigi come precettore, tre anni dopo la prima Comunione di lui, ci manifesta tale sua pia avidità: « Questo serafino ardeva di amore per Dio... — scrive. — Non v'era perciò da stupirsi che il desiderio di conoscerlo si accendesse nell'anima sua. Quindi mi pregava spesso, con una incantevole grazia, di fargli conoscere Dio, le

sue sublimi perfezioni, l'eccellenza, la profondità e tutte le bellezze della nostra santa religione, i misteri che la riguardano, le leggi ch'essa impone, i sacrifici che richiede, i soccorsi che procura e le ricompense che promette ai suoi veri figli.

« Egli desiderava tutte queste nozioni non per una vana curiosità, troppo spesso dannosa agli spiriti imprudenti, ma unicamente perchè amava Dio e la religione di quell'amore filiale, che tanto piace al Signore.

« Mentre io gli davo, il meglio possibile, questi schiarimenti, lumi così radiosi per lo spirito, mi accorgevo di tempo in tempo che dagli occhi del giovane Luigi sgorgava una lacrima furtiva, che la gioia faceva scaturire dal suo tenero cuore.

« Oh, Luigi! Se viandante sulla terra, l'eccellenza della religione ti entusiasmava fino a tal punto, quale gioia provi tu, ora, nel vedere senza veli tutti i suoi misteri e nel conoscere tutta la sua magnificenza! Gioisci della felice eternità; essa era fatta per te, perchè eri innocente e virtuoso. Godi al presente, quale ricompensa, lo stesso Iddio, per il quale tu hai conservato l'innocenza e acquistato le più belle virtù! »

Ma il santo fanciullo non si limitava a una sterile ammirazione dei misteri della nostra santa religione. Non soltanto attingeva nuovi

ardori dal suo amore verso Dio, ma si sforzava anche d'imbevverci del suo spirito e di attuarlo nella sua pratica quotidiana.

Dalla benedetta epoca della sua prima Comunione, il catechismo nel rivelare al suo cuore intenerito l'annientamento dell'unico Figlio di Dio, lo aveva, per l'influsso possente e la divina azione di tale esempio, determinato senza rincrescimento a disprezzare quanto le seduzioni del mondo potevano offrire ai desiderî, per seguir Gesù lungo l'umile e penosa via dell'abnegazione paziente e del generoso sacrificio.

Gesù si era sacrificato per lui, che quindi voleva sacrificarsi per Gesù stesso. Perchè il Salvatore si era dato tutto a Luigi, costui si dava intieramente e per sempre a Lui.

Per mantenere senza defezioni e consumar questo dono assoluto di se stesso, Luigi faceva assegnamento non sulle proprie forze, ma sulla protezione della Vergine, sull'azione onnipotente di Gesù e del suo divino Spirito. Ricorreva con santa premura ai due grandi mezzi, che la Chiesa offre per ottenere e ricevere la grazia divina: alla preghiera e alla frequenza dei Sacramenti. Procurava soprattutto di mostrarsi riconoscente per quanto gli aveva elargito il divin bambino Gesù nel discendere per la prima volta nell'anima sua e spesso lo si vedeva, pio e raccolto, avvicinarsi alla sacra Mensa per partecipare al celeste Banchetto.

Ascoltiamo ancora quanto scriveva il suo venerando precettore.

« Nella SS. Eucarestia l'anima di Luigi trovava le maggiori consolazioni e particolarmente nel frequentar la Mensa eucaristica. Oh, quando riceveva nel suo cuoricino il Dio dell'amore, tutto il suo essere pareva accendersi del fuoco della divina carità! Sul suo viso, si vedeva brillar la gioia dell'anima sua. La letizia, che provava era tale, che mi raccomandava vivamente di parlargli dell'eccellenza di quel grande Sacramento, dei preziosi effetti che produce in noi; io quindi, conscio della rettitudine dei suoi desidèri, gli impartivo, con semplicità, le istruzioni familiari che giudicavo più adatte per animarlo ancor di più all'amore verso il buon Dio, che trova le proprie delizie nell'abitar tra le genti in questo divino Sacramento ».

Alla frequenza dei Sacramenti il nostro giovane aggiungeva la preghiera fervorosa e assidua. La preghiera cristiana non è soltanto un atto di adorazione, ma specialmente il colloquio di un figlio amorevole e rispettoso con un padre ricco di amore, di misericordia e di generosità. A questa conversazione amorevole dell'anima con Dio, divenuto suo amico, il cuore deve dare il maggior contributo, più ancora delle labbra. Prima che si apra la bocca, Iddio sa ormai quanto stiamo per dirgli e già il suo cuo-

re è commosso; la sua misericordia è disposta a esaudirci, oppure a consolarci. Dio stesso prepara il nostro cuore. Se vuole che gli confidiamo le nostre necessità, ciò avviene per richiamar meglio la nostra attenzione e su queste stesse necessità e sulla sua infinita bontà, ma specialmente per ristabilire più agevolmente tra noi e Lui questa felice familiarità, che l'effusione dei cuori produce e fomenta.

Lungi dunque dalla preghiera cristiana quel contegno imbarazzate e quell'esagerato timore, che non ci lascia apparire davanti a Dio che come schiavi tremanti dinanzi a un padrone irritato. L'amore di Dio vive di confidenza e di semplicità; la violenza e l'imbarazzo lo indeboliscono e contristano lo Spirito santo.

Se vogliamo piacere a Dio, presentiamoci a Lui come bambini, che vanno a dire alla mamma quanto passa per il loro cuoricino. Effondiamo affettuosamente il nostro cuore su quello del nostro Padre celeste, che non si offenderà della nostra confidenza; al contrario, Egli spanderà sopra di noi con abbondanza i tesori della sua misericordia e il suo divino Spirito risponderà segretamente al nostro cuore facendogli vedere ciò che deve fare o evitar con il consolarlo, con l'allietarlo e con l'infondergli la dolce certezza che i suoi sospiri sono stati favorevolmente accolti.

Impareggiabile la santa confidenza di Luigi

e affettuosa la sua semplicità nel parlar con Dio. Il suo egregio papà ci narra questo particolare. « Sua mamma gli aveva dichiarato che quanto si domanda al Signore, a nome di nostro Signor Gesù Cristo, sarebbe concesso; perciò Luigi compose una lunga preghiera, con la quale domandava, in virtù di quel sacro nome, tutte le grazie necessarie per la santificazione propria e per quella dei suoi familiari; con essa ringraziava inoltre Dio di tutti i benefici elargiti: di avergli dato un così buon papà, una così buona mamma, una così gradevole residenza in campagna, mentre tanti altri fanciulli non avevano nulla di tutto ciò. Con il cuore commosso al pensare a tanti orfanelli e fanciulli abbandonati, soggiungeva: "Abbiate pietà di essi, mio Dio; per amor di nostro Signor Gesù Cristo, fate loro da Padre; Voi, buona Madre Maria, fate loro da Mamma; proteggeteli contro le malvage insidie del demonio e fate, se Vi piace, che dopo la loro morte essi entrino nel vostro santo Paradiso!"

« Terminava la sua preghiera con l'esprimere il desiderio che, al momento della propria morte, l'anima sua fosse purificata di tutte le sue macchie e divenisse candida come nel giorno del suo Battesimo. Iddio lo esaudì poichè, secondo l'affermazione del suo confessore che riceveva le sue confidenze dall'età di sei anni, conservò sempre l'innocenza battesimale ».

Questo spirito di preghiera ferveva già nel giovane Luigi assai prima del suo primo incontro con Gesù, nella Comunione; ciò è confermato da un altro grazioso episodio, che apprendemmo dalla stessa fonte:

« Ancora giovinetto, quando durante la disastrosa guerra tra la Francia e la Prussia, aveva preso l'abitudine di recitare quotidianamente il Rosario per gli sventurati combattenti, Luigi chiamava una vecchia domestica, che da più di quarant'anni serviva in casa. Allorchè la mamma del ragazzino non poteva associarsi a lui nella recita della Corona, egli diceva alla fantesca: "Venite a sostituir la mamma!" Poi s'inginocchiava con lei davanti alla statua della Vergine. Egli continuò questa pia pratica per parecchi anni ».

Chi non si sentiva commosso dalla carità del ragazzino? Chi non ammirava specialmente una perseveranza così poco comune tra i ragazzi di quella età?

SAGGEZZA E VIRTU'

Basato sulla preghiera, nonchè sull'amorevole e fedele compimento dei suoi minuti doveri, con la prospettiva di piacere a Dio e in uno spirito di unione con il nostro Signore Gesù Cristo, Luigi progrediva sollecitamente lungo la via della perfezione cristiana.

Tutto per Gesù e mediante Gesù era divenuto il principio ispiratore, che regolava il suo contegno, come pure tutti i suoi affetti. Luigi possedeva quindi la vera saggezza: la saggezza degli eletti.

Effettivamente la saggezza non è che l'arte di ben guidare la propria volontà. Questo prezioso dono dello Spirito santo ci preserva da ogni errore nella scelta del nostro ultimo fine. Ci mostra, con una evidenza irresistibile e una dolce attrattiva, la gloria di questo fine superiore alla nostra natura: l'intima unione con Dio pienamente attuata durante la vita futura, cominciata e prestabilita durante la vita pre-

sente mediante la conformità della nostra volontà con quella di Dio, con l'assorbimento del nostro amore da parte della divina carità.

Ma la saggezza non consiste soltanto nella scelta del nostro ultimo fine; essa ci determina anche a subordinare a questo fine tutti quelli secondari e a indirizzarli verso di esso come altrettanti mezzi. Questa divina saggezza c'induce a fuggir tutti gli oggetti che non sono suscettibili di tale direttiva e la cui ricerca, nello stornar la nostra attenzione, rischierebbe di farci smarrire o almeno di ritardar la nostra marcia.

Non contenta d'illuminar così il nostro procedere, la saggezza ci dà il segreto di abbreviare il cammino, preparando direttamente per noi stessi più rapidi sentieri; essa ci fa scegliere i mezzi più adeguati al nostro ultimo fine e più adatti a conseguirlo sicuramente.

Ciò che essa c'insegna, la saggezza divina ce lo fa compiere subito. Incompatibile con il torpore o la irresolutezza dello spirito, la saggezza divina è, per natura, come un fuoco che consuma. La sua indomita e perseverante attività ci stimola, con una forza ognor crescente, a fare il bene e ad evitare il male: cioè a procedere continuamente verso Dio. Effettivamente per noi, come per tutti gli esseri, è bene quello che ci conduce al nostro vero fine, mentre invece è male ciò che ci distorna da esso. Superfluo

dichiararlo, il nostro vero fine è Dio e si consegue mediante nostro Signore Gesù Cristo.

Questo prezioso discernimento del bene e del male, nell'ordine soprannaturale; questo ancor più prezioso dono dell'intuizione, della insaziabile sete e dell'infaticabile attività nel bene Luigi li aveva ricevuti abbondantemente nel giorno in cui il sacro Crisma aveva impresso sulla sua fronte benedetta l'indelebile sigillo dell'augusto segno della nostra Redenzione.

Il Sacramento della Confermazione, ricevuto da quell'anima innocente con le più religiose disposizioni, aveva perfezionato la sua bellezza interiore comunicandogli la forza e il coraggio del soldato di Gesù Cristo, la indomita perseveranza della volontà, che sola fa gli eroi e i Santi. Sotto l'influsso di tale volontà, assoluta sovrana di tutte le sue potenze, poichè essa si basava sulla fortezza e sull'infinita soavità dello Spirito santo, l'anima dell'adolescente eseguiva tutte le sue opere nella pace e nella gioia di una costante e sempre regolata attività. Così i progressi erano rapidi e i frutti delle virtù adeguati alla docilità di Luigi alle ispirazioni e all'amorevole guida di Dio, di cui era divenuto il tempio vivo e al quale, nel riceverlo come suo maestro, aveva promesso una indefettibile fedeltà.

Uno dei migliori distintivi di una volontà forte e ben regolata è la costante abitudine di

un ordine esterno, senza ricercatezza e meticolosità: segno certo che l'anima è padrona di se stessa e che l'ordine regna anche sul suo interno.

« Luigi — ci scrive suo padre — aveva uno spirito di ordine perfetto; non sciupò mai nè un libro, nè un qualsiasi oggetto; rimetteva tutto e regolarmente al proprio posto e conservava con un religioso rispetto quanto riceveva dai suoi parenti e amici.

« Un giorno si compiaceva nel leggere un libro di racconti, ma nell'imbattersi nell'incidente di un giovane che, animato da una voglia malvagia, aveva venduto un oggetto ricevuto in dono dalla sua sorella, Luigi, indignato per questo episodio, chiuse il volume a questo punto e non volle mai più riaprirlo ».

Ma non basta alla persona fare regnar l'ordine d'intorno a sè tra le cose di cui può disporre: occorre anche e soprattutto ch'essa lo stabilisca e mantenga in se stessa e in tutte le sue azioni.

Un atteggiamento semplice e dignitoso, senza pretese e rigidità; la disinvoltura e la naturalezza nel contegno della persona; la dolcezza e l'affabilità nell'espressione del viso; una pulizia squisita senz'affettazione; l'opportunità e la perfetta convenienza in tutte le azioni; una notevole delicatezza anche nei minimi rapporti di famiglia o di società; ovunque un conte-

gno ispirato alla più saggia riservatezza: questi sono i contrassegni mediante i quali si riverbera all'esterno la bellezza interiore di un'anima bene equilibrata con il giogo di una volontà possente e padrona di se stessa.

Se tra le difficoltà, di cui la nostra vita è sempre irta, quest'anima ha saputo conservar sempre questo ammirabile ordine, nonostante quanto tende a turbarla; se dovunque e sempre ha saputo restar uguale a se medesima, essa ha dato la prova migliore di un carattere fortemente temprato.

Tale era il giovane Luigi; così ce l'hanno descritto le persone che lo avevano meglio conosciuto; tale alla fine della sua vita, potei vederlo io stesso sotto l'incubo di una mortale malattia. Abituato, fin dall'infanzia, a vincere se stesso, egli seppe sempre padroneggiar l'anima sua e governarla secondo le regole di una ragione retta e delicata. Tale lo trovò il suo precettore, nel giungere alla famiglia Colle, dove lo chiamava una fiducia così ben giustificata: ecco la traduzione di un brano d'una sua lettera:

« Luigi, fanciullo tredicenne, all'età stessa in cui la gioventù è in piena fioritura e in una completa vivacità; allorchè l'indole, la cui conoscenza non si è ancor potuta precisare, rende le passioni meno docili al freno della ragione e più soggette a passar la misura, manifestava una tale innocenza, da sembrare un angelo sotto aspetto umano.

« Oh, era un gradito spettacolo osservarlo modesto nei suoi atti, moderato nelle sue parole e negli sguardi, riservato in tutto il contegno della sua persona! Il sorriso dell'innocenza ne illuminava il viso così da renderlo oggetto di ammirazione. Come non restar sorpresi quindi nel constatare che a una tale innocenza egli associasse l'esercizio delle virtù cristiane e l'esatto adempimento delle pratiche religiose? Era per me un gradito diletto seguirlo in tutte le sue azioni, per meglio convincermi della bontà poco comune di quell'anima, oggetto della divina predilezione ».

Tra le difficoltà della nostra natura intelligente, se ve n'ha una tanto difficile a trattene- re entro i giusti limiti di una usanza moderata, questa è, senza dubbio, la facoltà così preziosa di esprimere ai nostri simili, per mezzo della parola, i nostri pensieri e le nostre impressioni. La conversazione è un bisogno della nostra natura; essa è, spesso, un dovere familiare o di società. Troppo spesso però essa degenera, per noi, in una sorgente feconda di affanni, di freddezze, di discordie e di colpe.

La lingua è un male inquieto, le cui smanie sembrano perfino irresistibili; piccolo è il numero quindi delle anime capaci di dominarla. Ma Luigi apparteneva a questo piccolo numero. Ecco con che espressioni una persona degna di fede ce lo attesta; persona certamente in grado

di conoscere colui del quale era il Pastore, perchè Luigi l'aveva voluta' qual Padre spirituale e amico: il reverendo Canonico D. Rouvier, dalla cortesia del quale noi dobbiamo, per la vita del nostro giovane Santino, una delle più interessanti relazioni. Di essa abbiamo già dato un saggio e saremo felici di citarne ancora numerosi tratti:

« Tra le virtù, di cui il carissimo Luigi Colle ci dava l'esempio, la prima che si prospetta alla mia memoria è il suo grande amore al silenzio.

« Intimamente convinto che fosse difficile parlare assai senza offendere Dio, egli era eccessivamente sobrio di parole; molto diverso dai giovani della sua età, che annoiano spesso per una loquacità interminabile e interrompono, a ogni occasione, anche le persone più serie, Luigi prestava attenzione alle conversazioni di coloro, con i quali si trovava e non alzava mai la voce senza una legittima causa.

« Se per caso si chiedeva il suo giudizio riguardo a una questione del momento, egli lo esprimeva con grazia, senza pretese, evitando con ogni cura d'irritare alcuno. Ma quello che non esprimevano le sue parole, lo si leggeva agevolmente sulla sua amabile fisionomia. Allorchè si elogiava una persona seria, caritatevole e religiosa, la gioia si manifestava sensibilmente sui suoi lineamenti, sui suoi occhi, su

tutto il suo aspetto. Se, al contrario, si parlava davanti a lui di certi esseri nemici della società, della morale e dello stesso Dio, Luigi soffriva fino al profondo dell'anima sua e la sua tristezza era notata da quanti si trovavano con lui ».

L'età non fece che fortificare ancor più quel saggio riserbo e il degno Canonico D. Rouvier poté quindi rendere al suo giovane amico questa preziosa testimonianza :

« Cosa notevole ! In un secolo, in cui la maldicenza e la calunnia sono all'ordine del giorno e spadroneggiano su tutti gli strati della società, Luigi aveva orrore di questi vizi inqualificabili. Io mi trovai spesso con lui in città e in campagna ; feci anche con lui frequenti passeggiate, ma non lo sorpresi mai in fallo su questo punto. Il pensiero dei mali infiniti, che la maldicenza causa alle famiglie, alle città e alle nazioni, rattristava profondamente l'anima sua.

« Alla sua considerazione, disunir le famiglie, turbar la pace domestica, aizzare odi e inimicizie erano crimini imperdonabili. "Se il non peccare con la lingua, diceva, è una infallibile caratteristica di perfezione, rendersi colpevole del difetto contrario è segno di riprovazione". A questo rispetto per la riputazione del prossimo il santo giovane univa il più sincero amore alla verità.

« Mai — afferma il suo ottimo papà — Luigi si macchiò le labbra con una menzogna, poichè non amava e non voleva che la verità. Mai gettò lo sguardo sopra un romanzo e se apriva i giornali ricevuti in casa, non vi cercava che gli annunci di qualche scoperta scientifica, o le discussioni politiche delle Camere, per deplorare i travimenti della nostra trista epoca. “Com'è orrendo mai questo mondo! — diceva pochi giorni prima della sua morte. — Io preferisco abbandonarlo!” »

Luigi si faceva anche notare, non vi sarebbe bisogno di dirlo, per una perfetta ubbidienza a tutti i suoi superiori e soprattutto ai suoi buoni genitori. Riportiamo, a questo proposito, ancora una dichiarazione del suo degno precettore :

« Luigi sapeva che l'ubbidienza ai nostri genitori non è soltanto doverosa da parte dei buoni figliuoli, ma anche un mezzo meravigliosamente efficace per uscir vittoriosi dalle insidie dei nostri nemici spirituali, come c'insegna lo Spirito santo. “L'uomo ubbidiente canterà vittorie” e inoltre per progredire sempre di bene in meglio. Appunto perciò aveva a cuore questa virtù.

« La sua delicatezza di coscienza a questo riguardo era così grande, che se mi succedeva talvolta di pregarlo di servirmi la Messa, egli si affrettava a rispondermi: “Volentieri, sarei

contento di assumermi questo pio dovere, se i miei genitori me lo permettessero..." Il permesso era subito concesso, com'è facile immaginarlo; ma io non saprei dire con qual gioia dello spirito e quanta devozione egli disimpegnasse questa nobile funzione, per la quale gli stessi Angeli si considererebbero sommamente onorati.

« Chiunque abbia potuto osservarlo così santamente raccolto, avrebbe dovuto riflettere: — Costui non è un adolescente, ma un serafino velato di carne mortale, che assiste al sublime mistero dell'incruento Sacrificio!

« All'ubbidienza, Luigi aggiungeva una virtù ancor più rara: quella di una completa confidenza e di una perfetta apertura di cuore nei riguardi dei suoi degni genitori. Abbiamo, su questo punto, la più formale affermazione del suo ottimo papà, il quale dichiara che, fino ai suoi ultimi istanti di vita, Luigi "aveva conservato l'abitudine di confidare alla propria mamma tutti i suoi pensieri e impressioni ».

Luigi manifestava la stessa confidenza al suo degno precettore, il Rev. P. Luigi Bagnaja, cappellano dell'ultima nave rimasta a Pio IX: la « Immacolata Concezione ». Un felice incontro lo aveva fatto conoscere ai genitori del nostro giovane Luigi.

« Questo stimabile sacerdote — scriveva il Conte Colle — divenne non solo il suo profes-

sore d'italiano, ma anche suo amico; perciò acconsentiva a giocare con lui e ad accompagnarlo a passeggio. Egli apprese a Viterbo, al suo convento dove soleva ritirarsi, la notizia della morte del suo allievo e non desiste, come scrive, dal rimpiangere il mio figliuolo volato al Cielo come un angelo ».

Abbiamo già, parecchie volte ormai, fatto considerare al lettore le pie ed eloquenti attestazioni che l'amore alla verità, non meno che un'affettuosa venerazione, dettarono al cuore di questo santo religioso sollecito nel far conoscere le virtù di colui, che aveva avuto quale allievo e gli faceva tanto onore.

Questi brani sono desunti da una notizia biografica e redatta dal P. Ludovico per richiesta dell'avv. Colle, che lo informava del nostro proposito « di scrivere la biografia del suo diletto e compianto figlio Luigi, per farne conoscere le singolari virtù morali e civili, con le quali egli si era graziosamente formato ». Ecco le espressioni scritte dallo stesso P. Ludovico per la surriferita notizia. Riproduciamo intieramente l'introduzione di essa; a queste righe attribuiamo pari onore, sia a colui che le scrisse, come a colui che le meritò per le sue virtù:

« Confesso pubblicamente — soggiunge l'ottimo religioso — che questa notizia mi ha assai rallegrato; essa ha mitigato il vivissimo dolore, che la scomparsa di quel caro giovane mi faceva provare.

« Dacchè mi avevate onorato di nominarmi suo precettore incaricato d'insegnargli la lingua italiana, non si potrebbe dubitare che l'esercizio di questa mansione non mi agevolasse nel conoscere il carattere docile e affabile, l'inclinazione al bene, il cuore ricco di gentilezza e di amabile cortesia e l'amore per la virtù, che brillavano in questo caro pegno e prezioso oggetto del vostro amore.

« Mi riusciva ancor più agevole penetrar tra i suoi sentimenti religiosi per l'affetto che aveva verso di me e la familiarità favorita da una innocente semplicità, con cui mi trattava; tutto ciò lo induceva ad aprirmi il suo cuore con tale franchezza, che io ammiravo una virtù assai solida in una età ordinariamente così leggera; ero anche stupefatto di trovare tale semplicità in un giovane così vivace e di una intelligenza già sviluppata.

« Giudicherei perciò di mancare non solo a un atto di convenienza verso di voi, signore, ma anche al tenero e speciale affetto che sento sopravvivere nel mio cuore per quell'angelo in figura umana quale fu il vostro figliuolo, se mi rifiutassi di manifestar le singolari virtù che, da vivo, lo facevano amare da tutti e, dopo la sua scomparsa, possono renderlo oggetto di una generale ammirazione.

« In coscienza quindi e per la gloria della verità, esporrò brevemente le amabilissime e

stupende qualità religiose e sociali di questo novello Luigi Gonzaga.

« Vi prego, signore, di trasmettere al reverendissimo D. Bosco qualche lineamento dell'amabile figura del vostro caro figliuolo, affinchè egli possa valersene, come giudicherà conveniente, per la biografia che si propone di scrivere.

« Sullo scorcio del 1877, io ebbi il grande onore di far la conoscenza del giovane Luigi Colle non ancora tredicenne. Se dovessi farne un completo ritratto non descriverei le qualità naturali, di cui egli era riccamente dotato perchè chiunque avesse avuto la felicità di avvicinarlo, lo avrebbe stimato amabile anche per esse; mi limito invece a mettere in evidenza le sue qualità morali, di cui il suo spirito era adorno, per non riuscire soverchiamente prolisso. Questa stessa abbondanza, invece di riscuotere ammirazione, mi renderebbe oltremodo uggioso. Quindi, ammessa la impossibilità di dir tutto, farò come chi entri in un vastissimo campo di bel frumento maturo e, non volendone mietere che una piccola parte, si limiti a girar lo sguardo su tutta la messe ».

Seguono diverse citazioni che, per comodità del lettore, abbiamo dovuto stralciare e allegar secondo l'opportunità richiesta dal nostro racconto.

ISTRUZIONE E BRILLANTI RISULTATI

Se il giovane Luigi aveva ricevuto dalla mano benefica di Dio eccezionali qualità nell'ordine della vita pratica, non era stato meno favorito da Lui nell'ordine della vita speculativa. Le sue facoltà intellettuali brillavano per vivacità, per ampiezza, per luce, per sicurezza e facilità del loro operare.

Aveva anche ricevuto quei doni, senza i quali le più belle facoltà si estinguono in una triste sterilità: la passione per la verità e la bellezza, l'amore allo studio, il metodo e la paziente perseveranza in un lavoro tenace, ma giudiziosamente regolato.

« Fin dall'età di otto anni — ci precisa suo padre — egli manifestò una inclinazione spiccata per le scienze. Il calcolo, la geologia, l'astronomia e la storia naturale l'avrebbero appassionato, se le sue forze fisiche avessero assecondato la sua volontà, per la quale egli si sarebbe volentieri applicato al vasto settore degli studi ».

Il Canonico D. Rouvier dà la medesima testimonianza :

« All'inestimabile dono della pietà, — scrive — il Signore aveva aggiunto quello dell'intelligenza, come potrebbero attestarlo, meglio di me, i suoi professori di francese, di latino, di greco, d'inglese e d'italiano. Tutti ammettono che la sua intelligenza era veramente straordinaria ».

La testimonianza dell'insegnante d'italiano è ancor più esplicita. Questo egregio religioso si esprime così: « Alla pietà e al possesso delle virtù morali, Luigi univa quello delle facoltà intellettuali. Alla sua sveglia intelligenza riusciva facile apprendere ogni cognizione; sotto lo sguardo perspicace del suo intelletto svanivano le difficoltà, che spesso rendono fastidioso lo studio ai giovani. Perciò il suo progresso nella cultura delle lettere era quasi prodigioso rispetto alla sua giovane età. Dotato di una energica volontà, la sua applicazione allo studio era massima e vi si sottrasse soltanto perchè costretto dalla forza maggiore della sua salute sempre cagionevole.

« La sua memoria era quasi straordinaria; io potei farne la prova durante le lezioni che gli impartivo per insegnargli la lingua armoniosa

del bel paese là dove 'l sà suona.

« Benchè, per causa del precario stato della

sua salute, non potesse, come ho già detto, applicarsi a questo studio come avrebbe desiderato, pure nel limitarsi ad ascoltar la spiegazione delle regole grammaticali e a fare alla mia presenza qualche esercizio di lettura, egli imparò così bene la lingua italiana, che non solo la parlava con molta proprietà, ma anche con una graziosa spontaneità. Oltre a ciò, scriveva correttamente in italiano, come sarebbe facile constatare sulle diverse lettere che mi scriveva a Roma, durante i pochi mesi trascorsi fino al giorno della sua scomparsa avvenuta dopo l'ultimo assalto della grave malattia che lo conduceva alla tomba.

« Un giorno, lo stesso Mons. Carli, Vescovo di Almira, nel leggere una di quelle lettere, rimase sorpreso nel constatare che un giovane di natura così delicata avesse potuto, senza un serio studio della nostra lingua, riuscire a scriverla così bene e volle perciò aggiungere in calce di quella missiva una parola di felicitazione.

« Io avevo cura di rinviare quelle lettere al giovane Luigi per testimoniargli la mia soddisfazione e per questo motivo esse si dovrebbero trovare ancora, se non m'inganno, tra le mani dei suoi genitori.

« Con la stessa facilità egli riusciva ad apprendere l'idioma inglese, quello greco e tedesco, che possedeva così bene. Un giorno, mentre Luigi Sviluppava davanti a me un prospet-

to destinato a farmi conoscere le differenze tra la lingua italiana e le altre suindicate, per quanto concerne le regole, le frasi e le declinazioni dei nomi, mi sembrava di ascoltare non un allievo, che dovesse ancora imparar la scienza, ma un maestro che la insegnasse.

« Ma gli eterni e divini decreti avevano deciso che quelle notevoli qualità dello spirito Luigi non dovesse valorizzarle molto sulla terra. Il Signore lo aveva creato per Sè; perciò, durante la prima fioritura della sua età, lo chiamò a godere di quegli ineffabili splendori, a inabissarsi tra quegli inaccessibili fulgori che, in un solo istante, comunicano una scienza e una saggezza capaci di eclissare il sapere di tutti gli uomini riuniti ».

Luigi Colle dava prova della medesima facilità, non soltanto per tutti gli studi, ma anche per tutti gli esercizi, che supponevano l'attività della sua intelligenza e attestavano contemporaneamente la sua destrezza e forza. « Dopo di avere assistito a due o tre partite di scacchi e avere ricevuto qualche spiegazione riguardante questo giuoco, egli fu capace non solo di giuocare, ma anche di competere vantaggiosamente con abili giocatori » — ci scrive il Canonico D. Rouvier testimonio oculare dei fatti da lui riportati.

Le sue facoltà estetiche non erano meno brillanti, nè meno sviluppate di quelle morali e intellettuali.

« La natura — ci dice il degno padre del nostro giovane amico — lo aveva mirabilmente dotato per la musica. Appena conobbe le note e i tasti del pianoforte, improvvisava e riproduceva a memoria i canti e i cantici della chiesa. Lo entusiasmava l'audizione di una bella e buona musica. Quale gioia deve ora provare nella patria celeste nell'ascoltare i concerti angelici! »

Il reverendo Canonico Rouvier conferma tale testimonianza :

« Gli bastava ascoltar l'esecuzione di un cantico per una sola volta, — dice — per impararne l'aria e poi riprodurlo immediatamente sul suo piano. Durante i numerosi viaggi, che faceva con i suoi genitori, come diremo in seguito, « la sua attrattiva lo induceva a visitare i musei, poichè l'idea del bello gli si manifestava così da dominare il suo spirito ». Così si esprime il suo ottimo papà su certe note che volle fornirci.

La ricchezza e la perfezione di questo armonioso sviluppo delle sue facoltà giovanili non sorprendono chi ricorda i principi della educazione impartita al giovane. Abbiamo già dimostrato quale sia l'educazione applicata a sviluppare regolarmente tutte le attitudini del fanciullo, per ottenere da lui, senza tuttavia stancare la sua intelligenza, tutta l'attività di cui era capace; abbiamo veduto questa stessa edu-

cazione applicarsi particolarmente a formarne la volontà, per insegnargli a dominarsi e a dirigersi secondo ragione, invece di lasciarsi sorprendere dalla inclinazione.

Mediante questa potenza regolatrice, tutti i travimenti, ai quali lo avrebbe esposto il completo sviluppo delle altre facoltà, si trovano felicemente prevenuti. L'ordine e la pace regnano su quest'anima; signora di se medesima, essa apporta la propria attività tutta intiera sopra un oggetto, sul quale si concentra a suo piacimento.

Il torpore e la preoccupazione le sono parimenti ignoti, poichè agiscè sempre con tutta la sua energia e ottiene quindi senza pena i più lusinghieri risultati su tutti i sensi, sui quali dovrà sviluppare successivamente la sua attività.

Essa avrà naturalmente il senso squisito del vero e del bene: queste diverse forme dell'essere. La potenza e la regolarità delle sue operazioni interiori opereranno questo prodigio, poichè una persona non può giudicarsi che secondo lo stato dell'anima sua; tutti i nostri giudizi si formano su questo modello e di là proviene la loro singolare diversità. Se dunque il modello interiore è perfetto e costante, tutti gli apprezzamenti saranno caratterizzati da questa impronta della costanza e della perfezione.

CARITA' PER LE OPERE CATTOLICHE E SEMPLICITA'

V'era tuttavia una lacuna in quella eletta formazione. « Quel giovane così favorito in quanto allo spirito e al cuore aveva una salute debole. Tutta la sua vita trascorse perciò nella sofferenza e tra le privazioni.

« Un difetto di costituzione interna e incurabile non gli permetteva di prendere gli alimenti più ordinari e indispensabili alla vita, come pane, vino e carne di animali. Non poteva usar tali alimenti che in una minima quantità. Soltanto i latticini e qualche frutto costituivano il suo nutrimento e ci si domanda ancora come mai un regime così poco nutriente abbia potuto sostenerlo fino all'età di circa diciassette anni.

« Questo difetto di costituzione e la insufficiente quantità di nutrimento rendevano talvolta il nostro santo giovane triste e malinconico, ma egli sopportava tutto ciò con pazienza e rassegnazione ».

A questo elogio del degno Curato D. Doyen della chiesa di S. Luigi à Tolone, possiamo aggiungere una relazione veramente degna di nota, che deduciamo dagli appunti trasmessici dal Conte Colle suo papà.

« Luigi non volle mai dispensarsi dall'astinenza nei giorni prescritti dalla Chiesa, neppure quando la sua precaria salute gli avrebbe permesso di derogarvi; vi acconsentì appena durante la sua malattia, ma a malincuore ».

Quanti giovani, invece, benchè robusti si dànno premura di approfittar del minimo malessere per dispensarsi dalle piccole penitenze imposte dalla Chiesa!

La vera pietà, lo spirito di mortificazione e la forza di carattere sono purtroppo rarità ai nostri giorni di mollezza e di rilassamento.

I genitori del giovane Luigi non potevano tuttavia eliminare una vaga inquietudine, poichè presentivano che quel delicato fiore non avrebbe potuto resistere per molto tempo a un lavoro continuo; procurarono perciò di dargli distrazioni utili e conformi ai suoi seri gusti e lo fecero quindi viaggiare. Così, senza diminuir le sue energie, Luigi poteva soddisfare il suo vivo desiderio di apprendere.

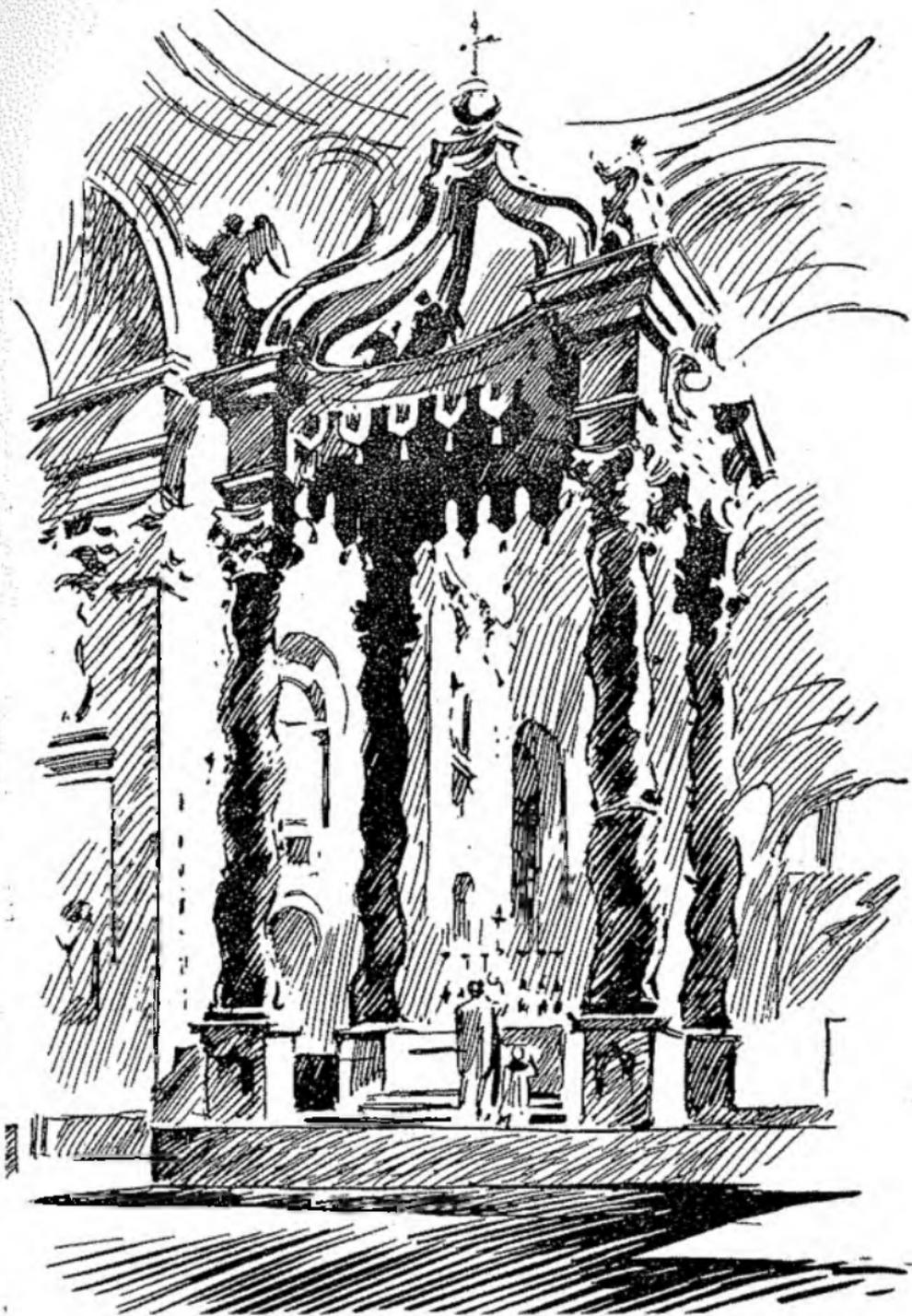
Quasi subito dopo la sua prima Comunione, egli incominciò, sotto la guida dei suoi buoni genitori, quella serie di viaggi, durante i quali essi visitarono successivamente le tre maggiori

capitali del mondo cristiano: Londra, Parigi e Roma.

Nel corso di questi viaggi diversi, i genitori di Luigi lo accompagnarono ai più venerati santuari per implorare, con fiducia, che Iddio volesse concedere al loro figliuolo la salute necessaria per lavorare alla sua gloria e al bene del prossimo finchè fosse rimasto su questo mondo. In questo modo, Luigi fu ricevuto quale membro dell'arciconfraternita del S. Scapolare a Paray-le-Monial, alla cappella della Visitazione. S'inginocchiò sulla tomba del Curato d'Ars, ossequiò la Vergine a Pontmain, sito celebre per l'apparizione della Madonna nel 1871; visitò a Tour il sepolcro di S. Martino; fece poi celebrare una Messa per sè alla tomba di S. Francesco Regis alla Louvesch; finalmente ebbe la gioia di servir la S. Messa a un suo parente, all'altare della Confessione di S. Pietro.

Ormai dal suo paese nativo Luigi aveva avuto la felicità di andare, con i suoi genitori, a visitar piamente i più venerati Santuari della Madonna e dei Santi e dappertutto aveva dato prove della sua viva fede e della sua sincera pietà.

« Per due volte — scrive il degno Curato D. Rouvier — ebbi il vantaggio di accompagnarlo durante i suoi pellegrinaggi e quindi per due volte fui edificato per il suo raccoglimento e rispetto presso le statue o le reliquie, che si onoravano.



« Nel vedere quel giovane, di cui conoscevo l'innocenza, umilmente prosteso e in colloquio con la Madre di Dio e con i Santi che lo circondavano, mi sembrava che la sua voce, giungendo fino al Cielo come una nube d'incenso di gradito profumo, attirasse lo sguardo compiacente della Vergine, che lo benedicesse e concepisse contemporaneamente il desiderio di sottrarlo presto ai pericoli di questo mondo ».

A quattordici anni di età, Luigi ottenne il favore di essere presentato al sovrano Pontefice Leone XIII e la felicità, ancor maggiore, di essere comunicato dalla sua mano, alla cappella privata in Vaticano, nella festa pasquale dell'aprile 1878.

L'affluenza degli stranieri venuti a Roma per le feste non permise alla famiglia Colle di ottenere una udienza privata.

Come ci scrive il Conte Colle, « durante una udienza generale, avemmo l'onore di vedere il sommo Pontefice. Mio figlio stava tra la mamma e me. Leone XIII si fermò davanti a noi, come suol fare per ogni pellegrino. Io gli domandai che volesse benedire in un modo particolare la vocazione del mio figliuolo; egli mi rispose: "Voi non gliela impedirete, nevero?" Io lo assicurai della mia completa uniformità al divin volere. Allora egli ci benedisse tutti e tre ».

Il reverendo Curato D. Rouvier aggiunge



qualche particolare riguardante il giovane Luigi:

« Al momento di ricevere la benedizione del Vicario di Gesù Cristo sulla terra, Luigi s'inginocchia umilmente ai suoi piedi e gli rivolge, con voce commossa, queste brevi parole: "Santo Padre, benedite, se vi piace, il più ossequiente dei vostri figli e pregate per le necessità dell'anima sua!" »

Il Papa lo fissa attentamente, lo benedice, gli porge l'anello del Pescatore da baciare e poi gli rivolge queste memorande parole:

— Figlio mio, siate sempre un buon cattolico e sarete santo! — Questa predizione si è avverata in tutta la sua estensione.

« Al suo ritorno dalla Città santa, l'anima di Luigi, sempre disposta al bene, manifestò molto maggior zelo e fervore nell'adempimento di tutti i suoi doveri di pietà. Il suo amore per Dio e per il prossimo non conobbe più limiti...

« Luigi ebbe sempre una grande carità verso i poveri: ne diede prova tutte le volte che le circostanze gliene offrivano l'occasione. Queste circostanze erano rare, per la ragione che usciva poco di casa e mai solo. Lo vidi nondimeno, parecchie volte, introdurre modestamente nella cassetta dei poveri offerte proporzionate alla sua età e condizione. Altre volte egli incaricava me stesso di essere il distributore delle sue elargizioni.

« Ecco un fatto che rivelerà, meglio delle parole, la bontà del suo cuore e la sua sollecita compassione per la miseria. Durante i pochi giorni precedenti la sua morte, apprese che suo padre aveva promesso una somma considerevole per gli orfanelli salesiani e per la chiesa e l'ospizio del S. Cuore di Roma.

« Questa notizia gli riuscì talmente gradita, che ne pianse di gioia. In quel momento, il povero giovane era seduto sulla poltrona del dolore e, nel rivolgere lo sguardo verso i suoi genitori, disse loro :

— Grazie, papà ; grazie, mamma, della buona azione che state per fare ! — Poi aggiunse queste che furono quasi le sue ultime parole : — Fate del bene a quanti vi circondano ! »

Questa è la relazione del degno Curato.

Desiderosi di instillare nel loro figliuolo, così giustamente e con tenerezza amato, la generosa e ardente carità, che la religione cristiana ispira ai suoi figli per i loro sventurati fratelli, i genitori di Luigi avevano preso la eccellente abitudine di far passare per le sue mani le loro particolari elemosine.

« Quando noi facciamo l'elemosina — c'insegna il S. Vangelo — la nostra mano destra deve ignorare quanto fa la sinistra ».

Queste parole significano non che dobbiamo ignorare l'entità di quanto diamo, ma piuttosto che non dobbiamo far beneficenza per vanità.

Luigi osservava il precetto del divin Maestro e diceva spesso che dobbiamo conservare il segreto riguardante le nostre elemosine, per non perderne il merito.

« Egli era, del resto, — ci scrive suo padre, — di una discrezione a tutta prova; gli si sarebbe quindi potuto, senza timore, confidargli un segreto ».

Luigi non si accontentava della beneficenza particolare, che solleva soltanto qualche individuo, ma estendeva ogni risorsa della sua attività a tutto ciò che si potrebbe chiamar giustamente beneficenza sociale.

Guidato dal suo egregio papà, egli partecipava a tutte le opere della difesa cattolica e della preservazione sociale, che la nostra scellerata epoca rende indispensabili e sono diventate, in Francia, la santa occupazione, potremmo dire anzi la missione di tutti i cuori veramente cattolici.

I nemici della religione adoperano contro di essa tre armi principali: la cattiva stampa, i congressi antireligiosi e la scuola senza Dio.

La stampa cattiva diffonde a profusione libri irreligiosi o immorali, giornali di notevole e piccolo formato, che sembrano cercar soltanto i loro mezzi del successo nella bava avvelenata che essi incessantemente versano sulla religione, sulla morale e sull'autorità.

I cattolici hanno dovuto seguire i loro av-

versari sullo stesso terreno, dove essi avevano preso posizione; ai cattivi giornali hanno opposto giornali redatti con uno spirito conforme ai principi della nostra santa religione. Ai libri cattivi hanno opposto la propaganda dei libri buoni e la formazione di biblioteche, dove il cristiano può trovare l'alimento del cuore e quello dello spirito senza temer di bere un veleno mortale abilmente dissimulato.

Con le riunioni antireligiose non si cessa di sfruttare le sofferenze dell'operaio o la sua cupidigia, per aizzare il suo odio contro la classe dirigente e contro i sacerdoti, che si indicano, a ragione, come i più fermi sostegni dell'ordine sociale, ma ai quali si attribuisce impudentemente una mostruosa e criminale cospirazione del forte contro il debole.

I cattolici hanno risposto con l'istituire circoli cattolici misti, per riunire tutte le classi borghesi e operaie: circoli civili, militari e marinari. Là, nella santa libertà dei figli di Dio, tutti questi uomini, divisi secondo la loro condizione, caratteri e impieghi, s'incontrano uniti da un medesimo sentimento di carità; essi imparano a conoscersi e a stimarsi reciprocamente; provano, con il loro esempio, che solo il cristianesimo può dar la vera fraternità.

Tutti si riconoscono uguali davanti allo stesso Dio, che impone loro, gli uni verso gli altri, doveri diversi ma reciproci, di cui esige,

dagli uni come dagli altri, il perfetto adempimento.

Alla scuola senza Dio i cattolici hanno opposto l'opera delle scuole cristiane libere, il cui modesto bilancio deve, per la nequizia dei tempi, essere esclusivamente fornito dalla generosità dei fedeli.

Luigi era inoltre felice di appartenere alla mirabile opera delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli.

Tali erano le sante occupazioni, che si dividevano il tempo disponibile del giovane Luigi e si alternavano con la preghiera, lo studio, oppure con nobili e semplici svaghi.

Perchè non frequentava alcun collegio, Luigi non aveva mai avuto compagni di gioco, nè altra compagnia diversa da quella dei suoi genitori, del suo precettore e del degno Curato D. Rouvier. Lasciamo che questo ultimo ci descriva questa vita nascosta e così conforme a quella del nostro divin Modello.

« Luigi trascorse tutta la sua vita, anzi tutti gli istanti di essa, sotto gli occhi del papà e della mamma. Non uscì mai da solo, neppure con qualche compagno suo coetaneo. Le visite, le passeggiate, i viaggi e l'assistenza ai divini Uffici: tutto si faceva in comune. Queste tre benedette persone formavano una specie di Trinità distinta, ma inseparabile. Questa vita ritirata piaceva assai a Luigi, che non ne deside-

rava altra. Trovava alla casa paterna tutti i diversi conformi ai suoi gusti. La preghiera, lo studio, qualche partita disinteressata di giuoco, la cura degli uccelli e le conversazioni con la sua famiglia occupavano tutto il suo tempo ».

Così lo Spirito della saggezza aveva dato al nostro amico la più perfetta vittoria sulle più seducenti tentazioni dell'amor proprio e della vanità.

Tutti questi vantaggi, di cui abbiamo già trattato: l'onorabilità della famiglia, la sua stima, la grande fortuna, gli incontestabili talenti, le più simpatiche qualità del cuore: tutto quanto occorre, in una parola, per riuscir secondo il mondo e per farsi un nome, Luigi lo aveva ricevuto dalla generosità di Dio. Per una liberalità ancor maggiore della sua mano paterna, Iddio gli faceva calpestar con i piedi tutte le vane soddisfazioni, che la natura avrebbe potuto volere o cercare.

Luigi non aveva altra aspirazione che di rendersi capace di essere, un giorno, un ministro dei santi altari, per operare d'intorno a sè il maggior bene possibile e far amare Iddio dal quale aveva tanto ricevuto. Ma questo desiderio, purtroppo, non doveva essere attuato. Luigi doveva precederci alla patria e, ammesso alla Corte celeste, rendere al suo Dio, nella più completa intimità, gli omaggi che gli elevava

con tutto il cuore dalla terra, allora che non
Lo vedeva ancora che tra le ombre della fede.
Possano le sue preghiere operare ancora mag-
gior bene, di quello che avrebbe potuto fare,
mediante il sacro ministero, in questa valle di
lacrime!

ULTIMA MALATTIA

All'età di sedici anni e mezzo, Luigi fu colpito da una malattia mortale. Egli non tardò a capire la gravità del suo male e si abbandonò con una intiera sottomissione alla divina Volontà.

Spedito dai medici, si rivolse tuttavia verso il Cielo per dire al nostro Padre celeste che, pronto a partire se tale fosse stata la sua volontà, non rifiutava nemmeno la fatica e sarebbe stato felice di continuare a servirlo su questa terra nel combattere le sante lotte per il suo amore.

Senza perdere, neppure per un istante, la sua viva fede, credette sempre che Iddio potesse operare un miracolo, grazie alla intercessione di Maria SS. Ausiliatrice, ormai celebre in tutto il mondo per i favori straordinari da Lei accordati a quanti La pregavano.

Io viaggiavo allora per la Francia per le ne-

cessità delle nostre Opere e dovevo passar vicino a Tolone.

Il Conte Colle mi fece scrivere per invitarmi a visitare il suo unico figliuolo assai malato. In quel tempo io mi trovavo a Marsiglia. Promisi di andarvi volentieri, ma potei giungervi molto tempo dopo la data in cui avevo ricevuto la richiesta. Il giovane infermo attese senza dar segno d'impazienza.

Quando potei finalmente intrattenermi da solo a solo con lui, rimasi sorpreso dell'ingenuità di quell'anima e della sua purezza. Compresi facilmente che il frutto era maturo per il Cielo e che Iddio lo voleva offrire alla sua SS. Madre per aumentar la sua celeste Corte di anime verginali e destinate a seguire dappertutto, con Lei, i passi del divino Agnello. Preparai soavemente il giovane a far generosamente a Dio il sacrificio della sua vita e notai che quell'anima, docile a tutti i movimenti della grazia, era pronta a orientarsi verso la meta che le indicavo e ad abbandonarsi intieramente all'amorosa Provvidenza del Signore.

Intanto, perchè i disegni di Dio sono imperscrutabili, non giudicai prudente far desistere l'infermo dal perseverar nel chiedere al Signore la guarigione, se tale fosse stato il maggior bene per l'anima sua e avesse ridonato alla gloria del nostro Padre celeste.

Posi il malato sotto la protezione dell'Au-

siliatrice, di cui portava già la medaglia e lo consigliai d'invocare spesso la buona Madre sotto il titolo così confortante per noi e glorioso per Lei.

Il giovane Luigi ubbidì con la più fervorosa docilità; durante il poco tempo che visse ancora, non cessò di raccomandarsi all'Ausiliatrice per ricevere dalle sue mani la grazia di sopportar pazientemente la sofferenza e quella di ben morire o di guarire se tale fosse stato il beneplacito di Dio.

Il degno Curato D. Rouvier, suo confessore, domandava pure il miracolo, che le preghiere di tutta la famiglia Colle e quella dei numerosi amici volevano strappare al Cielo, come avevano strappato la nascita di colui che stava morendo allora.

Durante una delle sue visite quotidiane, per rialzar le speranze del giovane infermo, il suo confessore gli disse, con la santa arditezza degli amici di Dio:

— Mio caro, io ingiungo al Signore di guarirti!

Ma quando egli se ne andò, Luigi, nel rivolgersi alla mamma, le disse: — Il Curato mi ha detto che ingiunge a Dio di guarirmi, ma io — continuò nel congiungere le mani — v'ingiungo, mio Dio, di farmi morire se dovessi divenir malvagio.

Un po' più tardi, nel notare che sua madre,

la quale non lo abbandonava un istante, era afflitta, soggiunse:

— Mamma! Cosa direste se Iddio vi domandasse, come ad Abramo, di fargli il sacrificio del vostro figliuolo?

La madre, poverina, non gli potè rispondere che con le lacrime. Perchè temeva ch'ella non cedesse alle istanze, che le faceva, di prendere un po' di riposo, continuò: — Ve lo domando in nome di Gesù Cristo. — Ciò perchè memore che nulla potesse resistere a tale invocazione.

Ma attingiamo alla relazione del Curato D. Rouvier, la quale si riferisce a quegli ultimi giorni.

« Allorchè le forze affievolite non gli permisero più di proseguir gli studi e l'obbligarono a un assoluto riposo, io lo visitavo regolarmente ogni giorno. Durante una delle mie prime visite, gli suggerii di fare una novena alla SS. Vergine.

— Volentieri! — rispose. — Se volete, la comincerò subito.

Senza indugio, il papà e la mamma si associarono a noi e, tutti prostrati davanti alla immagine della Madonna, incominciammo la novena.

Verso la metà di quel pio esercizio, il malato espresse il desiderio di far la S. Comunione e io quindi mi affrettai a portargli il S. Viatico.

Dopo di avere ricevuto Gesù con la fede del suo santo Patrono, pregò con maggior confidenza e fervore del solito. Nel vederlo in quelle sante disposizioni :

— Coraggio! — gli dissi. — Domandate e riceverete!

— Sì! — rispose. — Io spero con fiducia non la sanità, ma la grazia di ben morire.

— Ma pensi seriamente a domandar questa grazia?! — osservai. — Forse che non ami più tua mamma e tuo papà?

— Io li amo più di prima... — rispose. — Ma verranno a trovarmi un giorno. Il buon Dio mi concederà questo favore, poichè io glielo domanderò continuamente...

Commosso fino alle lacrime, io mi arresto a questo punto ».

Il Conte Colle volle fornirci i particolari che seguono :

« Allorchè ogni speranza di guarigione scomparve, Luigi non pensava che a preparar con la massima cura l'anima sua al passaggio dal tempo all'eternità.

Gli fu portata la S. Comunione per viatico per la seconda volta.

— Come sarei felice — diceva — se potessi morire nel comunicarmi! Nostro Signor Gesù Cristo mi accompagnerebbe con Sè al Cielo!

— Il Cielo! — diceva durante i momenti di



sofferenza. — Il Cielo! Ho già ricevuto il perdono delle mie colpe e gli ultimi Sacramenti. Cosa bisogna fare ancora? Sono disposto a morire, miei cari genitori! Benchè voi siate coloro che amo di più sulla terra, pure sono rassegnato a lasciarvi per il Cielo! Andrò al Cielo! D. Bosco me lo disse.

Con questi sentimenti di ammirabile confidenza, egli si avvicinava ai suoi ultimi istanti.

— Voi non mi dimenticherete... — diceva a sua madre. — Da parte mia, pregherò per voi con tutte le mie forze; non mi vedrete più, ma mi ritroverete in Cielo.

Un mattino, nel vedere i genitori d'intorno al suo letto, che l'osservavano con angoscia; — Cessate di piangere! — disse loro. — Fate buone opere. Forse in questo giorno Iddio mi dirà: — Oggi sarai con me in Paradiso!

Ma riprendiamo la relazione del Curato della chiesa di S. Luigi:

« Finita la novena, gli portai, per la seconda volta, la S. Comunione. Poi, perchè le sue condizioni di salute peggioravano e divenivano allarmanti, gli amministrai l'estrema Unzione. Dopo di avere ricevuto questi due Sacramenti in completa conoscenza, Luigi restò immobile per qualche istante, con gli occhi fissi sul cielo.

Riscosso da questo atteggiamento e nono-

stante la sua estrema debolezza, egli abbracciò per l'ultima volta i suoi amati genitori, nel pronunciare queste parole commoventi e memorande:

— Vado al Cielo!

TRAPASSO

Nel pronunciare i santi nomi di Gesù, Maria e Giuseppe, Luigi Colle esalò l'estremo sospiro alle sei antimeridiane del 3 aprile 1881, festa della Passione.

Quanti lo conoscevano, non ebbero che questo pensiero: invocarlo.

Alla sua nascita, tutti avevano detto: — Questo bimbo sarà un santo! — Alla sua scomparsa, tutti dissero — E' un santo, un protettore per quanti egli conobbe su questo mondo.

« Questa morte — ci scrisse il Canonico D. Rouvier — è, ai miei occhi, la morte di un santo. La conoscenza che io avevo del contegno di questo giovane non mi permette di dubitarne.

« Sapete come visse per i circa 17 anni da lui passati sulla terra. Non solamente non fece male, ma non lo conobbe neppure... Sapete inoltre che nessun servo fu mai incaricato di provvedere alle necessità materiali del nostro caro

defunto. I suoi genitori soli provvidero a tutte le necessità della sua breve esistenza.

« Essi soli lo assistettero durante la sua malattia e vollero, dopo la morte, seppellire con le proprie mani quella salma verginale, che bagnarono con le loro lacrime.

« Felici genitori, rallegratevi di avere contribuito, con le vostre parole e opere, allo sviluppo dei preziosi doni che vostro figlio portò con sè nel venire al mondo! Rallegratevi in fine di avere un possente protettore tra il coro degli Angeli ».

La scomparsa di Luigi Colle fu un lutto per l'intero paese, dov'era stimato e amato; anzi, venerato.

Le spontanee condoglianze che, da ogni parte, pervennero alla famiglia Colle, comprovano che, anche nel nostro secolo, la beneficenza e la virtù conquistano ancora tutti i cuori.

Il giornale: « La sentinella del mezzogiorno », sul suo numero di martedì e mercoledì 6 aprile 1881, datato da Tolone il 4 dello stesso mese, pubblicava, in testa alle sue colonne, queste parole:

« La morte ha colpito crudelmente uno dei nostri migliori amici. Domenica mattina, l'avvocato Colle vedeva svanire le sue più care speranze: il suo unico figlio, di appena 17 anni di età, rendeva la sua bell'anima a Dio. Davanti a tale sventura che colpisce due esistenze, alle

quali tutto pareva sorridere; di fronte alla morte così prematura di questo giovane, che costituiva tutta la felicità della famiglia sventurata, non possiamo che confondere le nostre lacrime con quelle di quell'egregio padre e di quella tenera madre, la cui vita sarà sempre fasciata di lutto e di desolazione.

« Quando la sventura incombe su coloro ai quali dobbiamo affetto e riconoscenza, questi sentimenti si devono manifestare in un modo più elevato. Perciò noi ci affrettiamo a esprimere ai signori Colle le nostre condoglianze per la terribile prova che Dio loro inviò e il sincero compianto che ci ispira la perdita del loro amato figlio.

« Possano le numerose prove di cordiale rimpianto, che quella onorata famiglia riceve in questa luttuosa circostanza, apportare qualche lenimento al suo dolore ».

« Per la redazione: **Emilio Costel** ».

« Era maturo per il Cielo! — diceva, giorni or sono, un santo religioso nel parlar di Luigi Colle. — Infatti il suo profilo ideale, i suoi occhi con lo sguardo triste e profondo, sui quali si rifletteva un'anima che aspirava all'infinito: tutto indicava ch'egli era troppo perfetto per restar sulla terra. Perciò la vista di questo mondo corrotto gli causava come un misterioso terrore. Per fuggirlo, egli si teneva stretto alla mamma e tra le braccia del papà. Iddio lo chia-

mò a Sè per sottrarlo alla terra d'esilio.

« Davanti a tanta virtù e tanto dolore, le

« Infelici genitori, che colpo terribile! Perdere l'unico figlio, la loro gioia, il loro vanto, la loro sola speranza! Per essi ormai la casa è vuota, la vita desolata e il mondo un deserto. Invano, per 17 anni, vegliarono su quel figlio con un'amorevole sollecitudine. Lo videro morir sotto i loro occhi, senza che le loro carezze o lacrime potessero arrestare sulle sue labbra di vita che fuggiva e Dio, per i suoi impenetrabili disegni, volle contemporaneamente chiamare a Sè quell'angelo scavando sul loro povero cuore una ferita che non si rimarginerà più. Così coloro che consolarono tanti miseri, diedero pane a tanti poveri, istruirono tanti ignoranti, distribuirono così abbondanti elemosine che la loro modestia non riusciva a nascondere, sono attualmente molto più sventurati di quanti erano confortati dalle loro mani caritatevoli.

« Davanti a tanta virtù e a tanto dolore, le parole sono insufficienti. Non si può che piangere, inginocchiarsi su quella tomba e pregare. Sì, pregare, poichè con la preghiera si stringono i vincoli che, al di là della tomba, uniscono i defunti ai viventi. Già sappiamo che quanti perdemmo non dimorano prigionieri sotto la fredda terra. Le loro anime immortali spiccarono il volo verso il Cielo e discendono talvol-

ta per avvicinar quanti esse amavano. Esse mormorano al nostro orecchio tutti i nobili pensieri e le ispirazioni sublimi che fanno trasalire il nostro cuore.

« A queste luci, la morte s'illumina e possiamo perciò dire a questo padre e a questa madre addolorati per il lutto che li colpirono :

— No, colui che piangete non è morto, ma vive di un'esistenza più elevata e migliore. I vostri occhi non lo vedranno più, ma, nel profondo segreto della vostra anima, ne ascolterete la voce. Egli vi conforterà e fortificherà; allora riconoscerete ch'egli non ha cessato di trovarsi presso di voi e che vi ama più e meglio di prima » (1).

Lo stesso giornale, sul suo numero del venerdì 8 aprile 1881, sotto il titolo di « Cronaca meridionale - Tolone », faceva conoscere ai suoi lettori le onoranze funebri rese al giovane e compianto Luigi. Riportiamo testualmente questo resoconto :

« Le esequie di Luigi Colle riunirono d'intorno ai resti mortali di questo compianto giovane una moltitudine numerosa e dolente. Tra quella folla, fra la quale si confondevano tutte le classi sociali, si notavano gli allievi delle nostre scuole cristiane libere e i membri delle diverse Opere di beneficenza, che si erano af-

(1) D. J.

frettati a intervenire per tributare gli ultimi omaggi al figlio di colui che si era così generosamente interessato degli uni e aveva munificamente beneficato gli altri.

« Non sapremo far meglio che riportare le condoglianze che ci lascia Luigi Colle e pubblicar qui le parole che il suo antico professore, l'onorato M. Gueit, pronunciò quando la tomba di lui fu circondata dai partecipanti al corteo funebre:

« Signori!

« Presso una tomba che si schiude, i cuori sono straziati dal lacerante dolore di una separazione e di un addio.

« Tutti, più o meno, piangeremo sul feretro di una persona cara; è una pena che si analizza, un'afflizione che trova parole per esprimersi. Ma qui la lingua è incapace a esprimere ciò che una madre e un papà soli possono sentire; ciò che è la morte di un figlio; di un unico figlio... Tuttavia, signori, permettetemi di salutare per l'ultima volta questo giovane di tante speranze; permettetemi di esprimere non soltanto la mia pena e il mio rimpianto, ma di aggiungervi anche questa estrema testimonianza del professore al proprio allievo, del vecchio al giovane che entrava nella vita.

« Quelli stessi, che non hanno conosciuto Luigi Colle, non mancheranno di deplorare la

perdita di questo adolescente così presto strappato alla tenerezza del papà e della mamma, che lo circondavano della loro sollecitudine e del loro amore e lo avevano fatto centro dei loro migliori sogni per l'avvenire.

« Noi che lo seguimmo, per più di tre anni, nel corso dei suoi studi; che potemmo apprezzare il suo nobile carattere, nel quale l'energia si armonizzava con la dolcezza, la sua brillante intelligenza, il suo desiderio di abbracciar tutto in una sola volta, come se il Cielo gli avesse concesso una forza fisica in rapporto alla sua volontà, o piuttosto come se egli avesse avuto il presentimento della sua breve esistenza, gemiamo tanto più su questa morte prematura, in quanto egli sarebbe divenuto uno di quegli uomini singolari che, nel praticare il culto delle buone tradizioni e nel possedere i più elevati sentimenti, costituiscono la gloria della propria famiglia e del loro paese.

« Non esagero, signori! Ho la ferma persuasione che Luigi Colle, in questo secolo in cui tutto vacilla, avrebbe marciato per la via del bene e dell'onore, con la testa alta, senza timore e senza debolezza, come avevano fatto coloro di cui portava degnamente il nome.

« Iddio non volle lasciar per molto tempo questa consolazione e gioia alla mamma così devota e affezionata, al papà di cui era stato la soddisfazione e il vanto.

« Come un tenero e fragile fiore, che ha dato un giorno il suo profumo alla terra e una radice ha stroncato nell'imperversare, Dio colse quest'anima pura per il Cielo, prima che essa avesse provato le tristezze e le vicissitudini del mondo.

« Al padre e alla madre, la diuturna e dolorosa amarezza della perdita che lascia tanto vuoto e le lacrime che non potranno tergere nè i conforti umani, nè i nostri più sinceri rimpianti; ma anche, a questi genitori cristiani e resi forti dalla fede, la speranza di ritrovare, un giorno, l'angelo che la Provvidenza aveva soltanto loro prestato e andò ad attenderli, per benedirli e amarli eternamente, dall'alto della Patria celeste ».

Dopo il discorso funebre eloquentemente pronunciato, la redazione dello stimato giornale aggiungeva quanto segue:

« Riceviamo dalla Farlède la seguente lettera, che pubblichiamo sollecitamente:

« Signor direttore! Il Comune di La Farlède fece una irreparabile perdita nella persona del figlio dell'avv. Colle. Dico "irreparabile", perchè questo giovane, allevato con i principi della religione, dell'umiltà, dell'onoratezza e della rettitudine, qualità che costituiscono l'onestà umana e che sono così rare nella trista epoca in cui viviamo, in seguito sarebbe stato,

come il suo onorato papà, un benefattore del paese.

« Abbandonar la vita così giovane, mentre aveva tali qualità e come prospettiva un avvenire in cui nulla gli sarebbe mancato, è assai amaro e disastroso.

« I buoni abitanti della Farlède si associano sinceramente al dolore dei signori Colle. Se questa testimonianza del loro compianto potesse addolcir l'amarezza dei superstiti e recare a essi conforto, sappiamo che tale compianto non cesserà mai più ».

Firil

Fortunati i ragazzi e i giovani, che un'educazione cristiana, vigilante e accorta protegge così contro le raffiche di ogni malvagia bufera e forma, fin da questa vita, per le nobili e pure delizie della felice Eternità!

PERFETTA FELICITA'

Raccontava D. Bosco che il 3 aprile del 1881, mentre stava confessando, gli era venuta « una distrazione ». Vide Luigi Colle in un giardino, dove si divertiva con alcuni compagni e appariva felice. Quella visione durò un attimo e Luigi non parlò, ma essa mise in cuore al Veggente la persuasione ch'egli fosse già in Paradiso. Tuttavia continuò a pregar per lui, anche per domandare a Dio di fargli conoscere altri aspetti nell'attesa che la sua infinita Misericordia gli accordasse questo favore, poichè bramava consolare il padre e la mamma del defunto immersi nella desolazione per la scomparsa dell'unico figlio. Il Signore lo esaudì e il 27 maggio, mentre il Santo celebrava al santuario dell'Ausiliatrice, secondo l'intenzione dei genitori di Luigi che assistevano alla Messa, vide il giovane come in un mare di luce, bellissimo nell'aspetto, molto allegro, paffuto e rubicondo, con vesti bianco-rosate e sul petto stupendamente ricamate in oro. Allora gli domandò:



— Perchè vieni, caro Luigi?

— Non è necessario che io venga! — rispose. — Così come sono, non ho bisogno di camminare.

— Sei felice?

— Godo perfetta felicità!

— Ma non ti manca proprio nulla?

— Mi manca solo la compagnia del papà e della mamma.

— Perchè non ti fai loro vedere?

— Perchè questo sarebbe, per essi, causa di troppa pena... — Poi scomparve. Ma all'ultimo « oremus » ricomparve e poi anche in sacrestia e questa volta accompagnato da alcuni giovani dell'Oratorio morti durante l'assenza di D. Bosco, che ne fu assai consolato.

— Luigi! — gli chiese. — Che devo dire ai tuoi genitori per temperarne l'afflizione?

— Che si facciano precedere dalla luce e si procaccino amici nel Cielo!

Il Santo narrò tutto questo ai Conti Colle, durante la loro dimora a Torino. Un mese dopo, ebbe un'altra visione, da lui descritta sulla lettera inviata il 3 luglio alla contessa Colle.

« Il 21 giugno scorso, scriveva, durante la Messa vidi Luigi con la sua solita faccia di un roseo incarnato, in tutta la sua bellezza e splendente come il sole. Gli domandai se avesse qualche cosa da dirci e rispose:

— S. Luigi mi protesse e beneficò assai! —
Poi scomparve.

Dopo due mesi ecco una nuova apparizione, che riferì il 30 agosto alla Contessa: « Durante l'ottava dell'Assunta e più ancora il 25 di questo mese pregai e feci pregare per il nostro caro Luigi. Proprio il 25, alla Consacrazione della S. Ostia, ebbi la consolazione di vederlo vestito nel modo più splendido. Era come in un giardino, dove passeggiava con alcuni compagni, ai quali insegnava a cantare: "Jesu, corona virginum", ma con un accordo di voci e tale armonia, che non è possibile esprimere, nè descrivere. In mezzo a loro si ergeva un alto padiglione o tenda. Io desideravo ascoltar la mirabile armonia, ma in quell'istante una luce vivissima come un lampo mi costrinse a chiudere gli occhi. Poi vidi la faccia di Luigi che era bellissima; sembrava contentissimo, o meglio, pienamente contento. Durante quella Messa volli pregar per Lei, affinchè Dio ci accordi la grazia singolare di trovarci, un giorno, tutti insieme riuniti in Paradiso ».

Questa lettera fu scritta da S. Benigno, dove il Santo rivide Luigi, come raccontò poi a Tolone.

Un giorno, mentre in camera D. Bosco si preparava alla predica, si vide accanto una misteriosa figura, che gli domandò:

— Non mi riconosce?

— Oh, Luigi! — esclamò il Santo. — Come mai a S. Benigno?

— Per me è facile tanto essere a S. Benigno, che alla Farlède o a Torino!

— Ma perchè non ti fai vedere ai genitori, che tanto ti amano?

— Lo so che mi amano, ma per farmi vedere occorre il beneplacito di Dio. Se parlassi a loro, le mie parole non otterrebbero lo stesso effetto. Bisogna che esse parlino per mezzo di Lei.

L'argomento delle apparizioni ritorna due volte sulle lettere del Santo durante il 1882. Il 30 luglio scrisse alla Contessa: « Godo nel dichiararle che ebbi la consolazione di vedere il nostro sempre caro e amabile Luigi. Una volta lo vidi trastullarsi entro un giardino con dei compagni e riccamente vestito in una maniera indescrivibile. Un'altra volta lo vidi in un altro giardino, dove coglieva fiori, che portò verso una gran sala sopra una magnifica tavola. — Perchè questi fiori? — gli domandai.

— Sono incaricato di coglierli, rispose, per comporre con essi una corona per il papà e la mamma, che tanto faticarono per la mia felicità.

E il 4 dicembre, alla medesima signora: « Il nostro amato Luigi, nostro carissimo amico, fu da me veduto più volte, ma sempre glorioso, cinto di luce, vestito in un modo così splendi-

do che si può vedere, ma non descrivere... Verbalmente, quando verrò a Tolone, Le dirò di più... ».

Difatti, in marzo, nel visitare i Conti Colle, spiegò meglio le cose. Descrisse loro anche una apparizione avuta a Roma il 30 aprile del 1882.

Dalla sacrestia della chiesa del S. Cuore in costruzione, il Santo aveva visto Luigi attingere acqua da un pozzo. Richiesto perchè mai attingesse, il giovane aveva risposto:

— Attingo acqua per me e per i miei genitori.

— Ma perchè in tanta quantità?

— Non comprende? — domandò Luigi. — Non vede che è il S. Cuore di Gesù? Quanto maggiori tesori di grazia e di misericordia ne escono, tanti più ve ne rimangono.

— Come mai ti trovi qui?

— Sono venuto a farle visita per dirle che sono felice.

Durante la dimora di D. Bosco a Tolone, dal 5 al 14 marzo, egli disse ai Conti Colle che, nelle diverse apparizioni, Luigi si mostrava sempre variamente vestito e, interrogato del perchè, rispose: — Questo è soltanto per suo svago! — Sul viso aveva però sempre i medesimi lineamenti che da vivo, ma con guance pienotte ed espressione allegra, con riflessi d'oro sulla persona e con vesti dai colori dei gigli e delle rose, sempre più splendidi. Il suo viso era ra-

dioso e di una luminosità che aumentava a poco a poco, fino ad abbagliar la vista. Delle apparizioni avute durante la Messa, il Santo diceva che perduravano appena qualche minuto, perchè se si fossero prolungate di più, egli sarebbe svenuto; che non erano illusorie, ma realtà. « Tutto quello che vedo, diceva, è nettamente distinto e conforme allo spirito di Dio ». Luigi gode senza dubbio la felicità del Paradiso. Riguardo alla frequenza di tali visioni, io ignoro qual sia il fine segreto della divina Provvidenza; vedo in particolare che Luigi viene a istruirmi, perchè m'insegna tante nozioni di scienza e di teologia a me intieramente sconosciute.

Un giorno, Luigi gli aveva presentato una rosa dicendo:

— Vuol conoscere la differenza che passa tra il naturale e il soprannaturale? Osservi questa rosa... La veda ora! — Tosto la rosa divenne così splendente, da conseguire il fulgore del diamante colpito dal sole. — Adesso osservi quel monte! — Ed ecco un monte, prima pietroso e tutto a buchi pieni di fango e poi, di lì a poco, diventato una magnificenza, perchè al posto dei buchi fangosi, brillavano altrettante pietre preziose.

Un altro giorno, a Hyères, invitato a pranzo, il Santo si era visto non più a tavola, ma lun-

go un ampio corridoio, dove vedeva Luigi venirgli incontro per dirgli:

— Veda che lussuoso banchetto e che vivande prelibate! E' troppo! Tanta gente muore di fame. Troppe spese! Bisogna combattere queste esorbitanti superfluità della mensa!

Proprio allora, i convitati rivolgevano la parola a D. Bosco, che supponevano distratto e perciò chiamavano ripetutamente.

L'OCCUPAZIONE DEI BEATI

Una volta tra il Santo e il Colle si era svolto questo curioso colloquio:

— Mio caro Luigi, sei felice?

— Felicissimo!

— Ma sei vivo o morto?

— Vivo!

— Eppure sei morto...

— Il mio corpo fu sepolto, ma io vivo.

— Non è dunque il tuo corpo quello che io vedo?

— Non è il mio corpo!

— E' forse il tuo spirito?

— Non è il mio spirito!

— E' l'anima tua?

— Non è la mia anima!

— Che cosa è dunque ciò che vedo?

— La mia ombra!

— Ma come può parlare un'ombra?

— Per il benelacito di Dio.

— E la tua anima dov'è?

— Presso Dio; essa sta in Lui e Lei non la può vedere.

— Ma tu in qual modo vedi noi?

— In Dio si vedono tutte le cose; il passato, il presente e il futuro vi si vedono come su di uno specchio.

— Che cosa fai in Cielo?

— In Cielo dico sempre: « Gloria a Dio! A Lui si rendano grazie! Grazie a Colui che ci ha creati; a Colui che è il padrone della vita e della morte, a Colui dal quale tutto ha inizio. Grazie! Lodi! « Alleluja! »

— Che cosa mi dici per i tuoi genitori?

— Che prego per essi continuamente e così li ricompensò. Li attendo qui in Paradiso.

Durante una successiva apparizione, il Santo interrogò Luigi nuovamente riguardo all'ombra:

— Tu dicevi che io vedo soltanto l'ombra, perchè la tua anima è in Dio. Ma come può l'ombra aver tale apparenza di corpo vivo?

— Ciò lo vedrà presto; ne avrà una prova!
— rispose l'interrogato.

Il Santo attendeva questa prova e qualche tempo dopo, come egli stesso raccontò, gli comparve di notte il defunto parroco di Castelnuovo, che passeggiava sotto i portici dell'Oratorio. Sembrava in buona salute e molto contento.

— Oh, signor Prevosto! — gli disse il Veggente. — Come sta?

— Sono felice; anzi felicissimo! Passeggi con me!

— Ma non desidera nulla?

— In Cielo si ha quanto si desidera. Mi riconosce bene?

— A meraviglia!

— Mi osservi attentamente. Non vede che sono in piena giovinezza e in piena letizia?

— Sì, signor Prevosto! E' proprio Lei, non ne posso dubitare...

Dopo che ebbero passeggiato, come solevano fare un tempo, il Prevosto soggiunse:

— Ebbene: ha imparato la lezione? — Poi scomparve.

Allora il Veggente comprese che Luigi se l'era intesa con il Prevosto.

Dopo avere raccontato tutto ciò ai Conti Colle, D. Bosco concluse:

— Tali favori sono così straordinari, che atterriscono per la responsabilità che incombe su chi deve corrispondere a tante grazie.

Durante quel viaggio del 1883, in Francia i casi si moltiplicarono.

La domenica del 4 marzo, dalle sedici alle diciannove, sulla linea da Cannes a Tolone, Luigi si accompagnò al Santo, sul treno, dalla prima all'ultima stazione ferroviaria. Gli parlava in latino per magnificarli la grandezza del-

le opere di Dio. Tra l'altro, gli diede nozioni astronomiche nuove per il Santo.

— Se si andasse in treno, diceva, dalla terra al sole, vi s'impiegherebbero non meno di trecentocinquant'anni. Per arrivare poi all'altra parte del sole, vi sarebbe uguale distanza: il che farebbe settecento anni. Noti ora che ogni nebulosa è cinquanta milioni di volte maggiore del sole e che la sua luce, per giungere alla terra, impiega dieci milioni di anni. La luce solare percorre trecentocinquantamila chilometri al secondo...

— Basta, basta! — gli disse allora il Veggente. — La mia mente non ti può seguire. Non posso resistere alla fatica di tenerti dietro...

— Eppure ciò è soltanto il principio della grandezza delle opere di Dio.

— Ma come va che sei in Cielo e anche qui?

— Più presto della luce e con la rapidità del pensiero io vengo qui, vado alla casa dei genitori e altrove.

Alcuni giorni dopo, a Hyères, Luigi gli ricomparve durante la Messa.

— Che cosa c'è da fare, Luigi? — gli chiese il Santo.

Allora il Colle gli indicò una contrada dell'America del sud, dove bisognava mandar missionari. Poi gli mostrò, tra le Cordigliere, le sorgenti del Chubut.

— Ora, mio caro, lasciami celebrare... —
osservò D. Bosco.

— Bisogna che i fanciulli si comunichino con frequenza. Lei deve ammetterli presto alla prima Comunione. Dio vuole che si nutrano della SS. Eucarestia.

— Ma come comunicarli quando sono ancor troppo piccoli?

— Dai quattro ai cinque anni di età si mostri loro la S. Ostia affinchè essi preghino nel guardarla. Questa sarà una comunione. I fanciulli devono comprendere queste tre cose: amor di Dio, Comunione frequente e amor al S. Cuore. Ma il S. Cuor di Gesù racchiude le altre due.

Durante una visione precedente, Luigi aveva indicato al Santo un pozzo in mezzo al mare

— Osservi quel pozzo! — gli aveva detto. —
Le acque marine vi entrano continuamente e il mare non diminuisce mai. Così è delle grazie contenute dentro il S. Cuore. E' facile riceverle: basta pregare!

Nell'aprile dello stesso anno, D. Bosco celebrava a Parigi, alla chiesa di nostra Signora delle vittorie e Luigi gli apparve mentre egli distribuiva la Comunione. Il giovane era, come sempre, circondato di gloria e portava al petto una collana a vari colori, tra i quali il bianco e il rosso. La subitanea impressione impedì al Veggente di continuar a comunicare e

quindi i vicari della parrocchia, convinti che si trattasse di stanchezza, lo aiutarono nel distribuir la SS. Eucarestia. Intanto il Santo disse al Colle:

— Come mai tu qui? Perchè vieni mentre distribuisco la Comunione?

— Perchè questa è la Casa delle grazie e delle benedizioni... — rispose l'interrogato con un incantevole sorriso.

IL PERCHE' DI UNA MORTE PRECOCE

Mentre il Santo si trovava a Parigi, alla chiesa di S. Clotilde, vide nuovamente comparirgli il giovane Colle. Ritornato alla sacrestia, dopo la celebrazione, D. Bosco si vide circondato da una innumere folla che voleva parlargli.

— Lasciatemi un momento! — diceva il Santo. — Permettete che almeno reciti un « Pater »... — Ma perchè nessuno gli dava retta, il Curato lo introdusse in una stanzetta attigua, la quale d'improvviso s'illuminò di luce celeste. D. Bosco vide allora Luigi andar su e giù per la stanza senza parlare.

— Oh, Luigi! — disse il Santo. — Perchè passeggi così senza dirmi nulla?

— Perchè questo non è tempo di parlare, ma di pregare...

— Dimmi almeno qualche parola, come facevi le altre volte...

— Veramente ho qualcosa d'importante da dirle, ma non ne è venuto ancora il tempo...

— Tuttavia bisogna che tu mi parli. Vedrò i tuoi genitori e qual consolazione porterei loro se non mi parlassi?

— Consolazioni! Le avranno. Intanto continuo a pregare, a servir Dio e la Vergine. Io comincio a preparar la loro felicità.

— Pregare! Non occorre più pregar per te. Sappiamo che sei felice. Perchè vuoi che i genitori si stanchino a moltiplicar preghiere?

— Con la preghiera noi diamo gloria a Dio.

— Ma perchè non visiti almeno una volta i tuoi genitori, che tanto ti amano?

— Perchè Lei vuol sapere quanto Iddio ha riservato a Sè? — domandò il giovane. Poi scomparve.

Durante la notte del 30 agosto 1883, il Veggente fece un misterioso sogno, che merita di essere riportato, altrove, per la sua grande importanza. Gli sembrò di trovarsi entro una spaziosa sala tra molti amici già passati all'eternità. A un tratto, egli fu avvicinato da Luigi bello di una celestiale bellezza e più radioso del sole. Poi il Colle gli fece vedere, in un viaggio fulmineo, l'eredità spirituale riservata ai missionari salesiani in America, il sudore e il sangue con cui l'avrebbero fecondata e la futura prosperità materiale di quei territori.

Nel richiedere la stesura di tale sogno al suo biografo D. Lemoyne e poi la traduzione di esso in lingua francese, il Santo gli scriveva

il 15 ottobre: « Favorisci ultimare il sogno di America e poi mandamelo tosto a Tolone, perchè il Conte Colle lo desidera ». Nello scrivere di esso allo stesso Conte, D. Bosco dichiarava l'11 febbraio 1884: « Il viaggio da me fatto con il nostro caro Luigi si spiega ogni dì più. In questo momento sembra che sia divenuto il centro degli affari. Si parla, si scrive, si pubblica molto per spiegare e attuar i nostri disegni. Se Dio ci farà la grazia di trovarci un po' insieme, avremo tante cose da dirci ».

E' pure interessante quanto accadde a Orte nel 1884.

Nel ritornar da Roma, il 14 maggio, il Santo dovette fermarsi per quattro ore a quella stazione. Era notte e nella sala di aspetto egli cercò di riposare, ma non si addormentava. A tratto, sparirono tutti gli oggetti della sala e comparve Luigi Colle. Allora D. Bosco gli mosse incontro fissandolo e gli domandò:

— Sei proprio Luigi?

— Certo! Non ricorda più il viaggio fatto insieme?

— Lo ricordo bene, ma come portare a compimento tutte quelle cose? Io sono stanco e la salute va male...

— Non va male la salute! — ribattè il giovane. — Domani mi darà la risposta... — E scomparve.

Il domani cominciava la novena dell'Ausi-

liatrice e il Santo, che dopo il suo ritorno dalla Francia sentiva peggiorar la sua precaria salute, sperimentò all'improvviso un sensibile miglioramento, che progredì di giorno in giorno.

Un altro sogno, avuto durante la notte del primo febbraio del 1885, dischiuse al Santo l'avvenire delle sue Missioni. Vi allude nello scrivere al Conte Colle il 10 agosto: « Il nostro amico Luigi mi accompagnò a fare una passeggiata al centro dell'America, alla "terra di Cam", come diceva egli stesso; poi alle terre di Arfaxad o in Cina. Se Dio ci permetterà di trovarci insieme, ne avremo cose da dire ».

Il sogno è questo.

Parve al Veggente di trovarsi di fronte a un'altissima montagna, sulla cui vetta stava un Angelo così radioso, da illuminar con la sua luce le più remote contrade di quella regione. Intorno al monte si stendeva un regno di genti sconosciute e succintamente vestite. Con la destra, l'Angelo sollevava una spada splendente come fiamma, mentre uno stuolo di altri Angeli lo circondava, in bianche vesti e rutilanti di luce.

Tra di essi, il Veggente scorse Luigi Colle, al quale facevano corona molti coetanei, a cui egli insegnava a cantar lodi sacre.

Durante quella visione, il Santo apprese che, in duecento anni, i suoi Salesiani sarebbero di-



venuti padroni di tutto il mondo purchè si fossero conservati temperanti e laboriosi.

L'ultima apparizione, di cui sia pervenuta notizia, risale alla notte del 10 marzo 1885.

Quando, durante quella notte, comparve Luigi al Veggente, costui lo invitò a parlargli.

— Nella sacrestia della cattedrale di Tolone, — gli disse il giovane — Lei pregò affinchè io guarissi... Non è così?

— Certo! Pregai per domandar la tua guarigione.

— Ebbene: fu meglio per me che non guarissi!

— Come mai! Se tu fossi guarito, avresti fatto opere buone e dato molte consolazioni ai genitori; ti saresti anche occupato nel far glorificare Iddio...

— Ne è proprio sicuro Lei? — domandò Luigi fissandolo con l'occhio enigmatico. — Lei stesso pronunciò poi la sentenza amara per me e per i miei genitori, ma tuttavia per mio bene. Allorchè Lei chiedeva la mia guarigione, la Vergine diceva a nostro Signore Gesù:

« Lo voglio prendere adesso che è mio ».

— Quando ci dovremo preparare noi a venire in Cielo?

— Si avvicina il momento, in cui Le darò la spiegazione che desidera.

Il Santo raccontò questa visione ai Conti



alla vigilia della festa di Maria ausiliatrice e poi concluse così:

— E' indescrivibile la bellezza degli ornamenti di cui era rivestita la persona del nostro caro Luigi. La sola corona, che gli cingeva la fronte, avrebbe richiesto anni di tempo per esaminarla particolarmente, tanto erano le varietà ch'essa offriva allo sguardo. Diveniva sempre più brillante e si dilatava a misura che la si contemplava.

I Conti Colle, prima che conoscessero quanto era avvenuto dopo il marzo del 1883 e da essi appreso soltanto nel 1885, non erano ancora tranquilli sulla sorte eterna del figlio. Perciò chiedevano al Santo speciali preghiere a suffragio dell'anima sua.

D. Bosco scrisse loro, a tale proposito, il 23 agosto del 1884:

« Ho già cominciato la novena con Messe, Comunioni e preghiere speciali per il nostro Luigi, che, come credo, riderà di noi, perchè preghiamo per lui a fine di suffragarlo. In realtà egli è divenuto nostro protettore in Paradiso e continuerà a proteggerci, finchè non ci accoglierà nella felicità eterna ».

Nel chiudere i suoi appunti, la Contessa Sofia Colle annotava:

« Nel confidare a due cuori afflitti per la loro maggior consolazione queste sue comunicazioni con il mondo soprannaturale, D. Bosco

sembrava così felice da far dire ch'egli intravedesse la Gerusalemme celeste. La commozione lo vinceva e i suoi occhi si bagnavano di lacrime, quando ripeteva le azioni di grazie, che Luigi rendeva a Dio in Cielo ».

SOGNO MERAVIGLIOSO

La notte precedente la festa di S. Rosa da Lima, 30 agosto del 1883, il Santo fece un meraviglioso sogno. Gli sembrava di dormire e nello stesso tempo gli pareva di correre. Poi gli sembrò di entrare in una sala di trattenimento, dov'erano molte persone che conversavano dei selvaggi sepolti ancora tra le ombre di morte in Australia, nelle Indie, in Cina, nell'Africa e nell'America.

— L'Europa — disse un ragionatore — la cristiana Europa grande maestra di civiltà e di cattolicesimo, sembra divenuta apatica per le missioni estere. Pochi sono i disposti ad affrontare paesi sconosciuti per salvar le anime redente dal Figlio di Dio.

— Quanti idolatri vivono infelici fuori della Chiesa e lontani dalla conoscenza del Vangelo nella sola America! — osservò un altro.

Allora il Veggente interrogò quei signori, per domandar chi fossero, ma essi gli risposero

evasivamente. Intanto si avvicinò a lui un giovane amabile per sovrumana bellezza e tutto raggianti di vivida luce più radiosa di quella del sole. Il suo vestito era intessuto con celestiale ricchezza e la sua testa cinta di un berretto a foggia di corona, tempestato di brillantissime pietre preziose. Egli fissava il Santo con lo sguardo benevolo e il suo sorriso esprimeva un affetto d'irresistibile attrattiva. Lo chiamò per nome, lo prese poi per mano e cominciò a parlargli della Congregazione salesiana.

D. Bosco fissò meglio quella fisionomia radiosa e ravvisò in lui il figlio del Conte Colle di Tolone insigne benefattore delle Missioni americane.

— Oh, Luigi! — esclamò poi D. Bosco. — E tutti costoro chi sono?

— Amici dei Salesiani e io, come amico vostro e dei Salesiani, a nome di Dio, vorrei darvi un po' di lavoro.

— Quale lavoro?

— Mettetevi presso questo tavolo... — propose il giovane. — Poi tirate giù questa corda.

In mezzo a quella grandiosa sala vi era un tavolo, su cui stava aggomitolata una corda segnata con linee e numeri: questi corrispondevano ai gradi geografici di latitudine. Egli prese l'estremità della corda e notò che sul principio stava segnato uno zero. Invitato dal

Colle a tirar la corda, vide il numero uno e poi altri fino al 47, dove trovò un grosso nodo. Da quel punto la corda continuava, ma divisa in tante funicelle che si sparpagliavano a occidente, a oriente e a mezzodì. Intanto si operava nel Veggente un fenomeno straordinario. Egli si trovava in quella sala e mentre tirava la corda si svolgeva sotto i suoi occhi come il panorama di un immenso paese, che poteva dominare a volo d'uccello e si stendeva con lo stendersi della corda. Dal primo zero al numero 55, v'era un territorio sterminato che, dopo uno stretto di mare, al fondo si frastagliava in cento isole, di cui una assai maggiore delle altre. A queste isole pareva corrispondessero le funicelle sparpagliate, che provenivano dal gran nodo. Ogni cordicella infatti faceva capo a un'isola. Alcune erano abitate da indigeni abbastanza numerosi; altre sterili, rocciose e disabitate; altre ancora coperte di neve e di ghiaccio. A occidente v'erano numerosi gruppi di isole abitate da molti selvaggi.

— Da questa parte cosa vedete? — domandò Luigi al Santo nell'indicargli un punto sul panorama.

— All'occidente scorgo altissime montagne e all'oriente il mare! — rispose.

— Orbene: quelle montagne sono come un confine. Fin qui è la messe offerta ai Salesiani. Sono migliaia di abitanti che attendono il vostro aiuto: cioè la fede!

Quelle montagne erano le Cordigliere dell'America del sud e quel mare era l'Oceano atlantico.

— Ma come fare?! — osservò il Veggente.
— Come riusciremo a condurre tanti popoli all'Ovile di Cristo?

— Osservate!

Ed ecco arrivare D. Lago con un canestro di fichi acerbi, che furono presentati al Santo, il quale li giudicò immangiabili. Ma Luigi Colle gli disse:

— Ecco il regalo che vi faccio! Sono fichi immaturi, ma appartengono al gran fico della vita. Procurate perciò di farli maturare.

— Ma come fare?

— Osservate! — soggiunse Luigi e prese uno di quei fichi per metterlo a bagno entro un vasetto di sangue; poi lo immerse in un altro vaso di acqua e continuò: — Con il sudore e con il sangue i selvaggi riusciranno gradevoli al Padrone della vita. Questo avvenimento si effettuerà prima che sia compiuta la seconda generazione.

— Ma quale sarà la seconda generazione?

— La presente non si conta. Sarà un'altra e poi un'altra ancora. Volete vedere quello che sarà? Venite con me! Viaggeremo lungo le Cordigliere. Avete la strada aperta anche a Orien-

te fino al mare. E' un altro dono del Signore.

— E a Boston, dove ci attendono, quando andremo?

— Ogni cosa a suo tempo! — rispose il Col-
le mentre gli mostrava una carta topografica
della diocesi di Cartagena.

Saliti ambedue sul treno, il Veggente es-
aminò meglio quella carta. Intanto il convoglio
partì e durante il viaggio il suo giovane ami-
co gli parlava di astronomia, di nautica, di
meteorologia, di mineralogia, della fauna, del-
la flora e della topografia di quelle contrade. In-
tanto D. Bosco osservava dal finestrino e si ve-
deva sfuggire allo sguardo svariate ma stupen-
te regioni: boschi, montagne, pianure, fiumi lun-
ghissimi e maestosi. Poi i viaggiatori costeg-
giarono il lembo di una foresta vergine e anco-
ra inesplorata. Lo sguardo del Veggente acqui-
stava una meravigliosa potenza visiva. Non so-
lo scorgeva le Cordigliere da lontano, ma an-
che le catene di montagne isolate su quei pia-
ni immensurabili: quelle della nuova Granata,
del Venezuela, delle tre Guiane, del Brasile e
della Bolivia sino agli ultimi confini. Poteva
quindi costatare la verità delle frasi udite al
principio del sogno. Vedeva perfino tra le vi-
scere dei monti e fra le profonde latebre del-
le pianure. Scorgeva le ricchezze incomparabi-
li di paesi ancora sconosciuti. Vedeva miniere

di metalli preziosi, cave inesauribili di carbone e depositi di petrolio.

Intanto il convoglio continuava a correre; attraversava foreste, penetrava entro gallerie, s'internava tra gole montane, costeggiava laghi e paludi su ponti, valicava larghi fiumi e poi filava attraverso praterie e pianure. Passò sulle sponde dell'Uruguay. Poi attraversò la Pampas e la Patagonia, dove passò sopra una diramazione del Rio Colorado. Finalmente giunse allo stretto di Magellano, dove i viaggiatori discesero.

Essi avevano dinanzi allo sguardo Punta Arenas. Il suolo, per varie miglia, era ingombro di carbon fossile, di tavole, di travature, di legname, d'immensi mucchi di metallo. Lunghe file di vagoni stavano sui binari.

— Cosa significa tutto ciò? — chiese il Veggente alla sua giovane guida.

— Che quanto ora è in progetto, un giorno diverrà realtà. Questi selvaggi in futuro saranno così docili, da venire da soli a ricevere istruzione religiosa e civile.

— Ho visto abbastanza! Conducimi ora a vedere i miei Salesiani in Patagonia! — propose il Veggente.

Ritornati alla stazione di arrivo, i due viaggiatori risalirono sul treno e, dopo aver percorso un lunghissimo tragitto, la vaporiera si arrestò davanti a un borgo, ma non v'era alcu-

no ad attenderli a quella stazione. Discesi però dal treno, trovarono subito i Salesiani.

Là v'erano molte case con numerosi abitanti; più chiese, scuole, vari ospizi per giovani artigiani e un educatorio femminile per ragazze. I Missionari salesiani si occupavano dei giovani.

Il Santo andò tra loro; erano molti ma egli non li conosceva e tra essi non v'era neppure uno degli antichi suoi figli. Tutti lo fissavano stupiti, come s'egli fosse uno sconosciuto e perciò disse loro:

— Non mi conoscete? Sono D. Bosco!

— Oh, D. Bosco! — esclamarono tutti. — Noi La conosciamo di fama, ma finora L'avevamo vista soltanto sui ritratti...

— E D. Costamagna, D. Fagnano, D. Milaneseio dove sono?

— Non li abbiamo conosciuti! Vennero qui in passato: erano i primi missionari salesiani arrivati dall'Europa. Ma ormai son tutti morti!

Nel costatare il meraviglioso progresso della Chiesa cattolica, della Congregazione salesiana e della civiltà su quelle regioni, D. Bosco ringraziò la divina Provvidenza che si fosse degnata di servirsi di lui come di strumento della sua gloria e della salvezza di tante anime. Ma il Colle gli disse che ormai era tempo di ritornare. Salutati perciò i Salesiani, i due viag-

giatori risalirono sul treno in partenza verso il nord.

D. Bosco restò poi meravigliato nel notare che il territorio della Patagonia, sulla zona più vicina allo stretto di Magellano, tra le Cordigliere e l'Atlantico, era meno largo di quello che si credeva dai geografi.

Intanto il treno procedeva con una celerità vertiginosa e percorreva le province già civilizzate della repubblica Argentina.

Nel procedere, entrò in una foresta vergine, assai larga, lunghissima, interminabile. A un certo punto, la vaporiera si fermò e sotto lo sguardo dei viaggiatori si prospettò un penoso spettacolo.

Una grandissima turba di selvaggi stava radunata su di uno spazio sgombro in mezzo alla foresta. I loro visi erano deformi e schifosi, le loro persone sembravano vestite di pelli d'animali cucite insieme. Essi circondavano un uomo legato sopra una pietra. Quel poveretto era prigioniero e sembrava appartenere a una nazione straniera per la maggiore regolarità dei suoi lineamenti. Le turbe selvagge lo interrogavano ed egli rispondeva. Narrava loro le varie avventure che gli erano succedute durante i suoi viaggi.

A un tratto, un selvaggio si alza e, brandendo un grosso ferro molto affilato, si scaglia sul

prigioniero e con un solo colpo gli tronca la testa.

Tutti i viaggiatori del convoglio stavano ai finestrini, sorpresi e muti per l'orrore. Lo stesso Colle guardava, ma taceva.

La vittima aveva mandato un grido straziante, mentre era colpita a morte. Sul cadavere, che giaceva entro un lago di sangue, si slanciarono allora quei cannibali; ridotta la salma a pezzi, essi posero le carni ancora calde e palpitanti sopra fuochi appositamente accesi per farle arrostitire. Poi le divorarono avidamente, benchè ancor mezze crude.

Al grido di quel disgraziato, la vaporiera si era rimessa in movimento e a poco a poco aveva ripreso una vertiginosa velocità.

Per parecchie ore si avanzò sulle sponde di un larghissimo fiume. Ora il treno correva sulla sponda destra e ora su quella sinistra. Intanto si passavano ponti e su quelle rive comparivano, di tratto in tratto, numerose tribù di selvaggi.

Tutte le volte che si vedevano quelle turbe, il giovane Colle diceva al Veggente:

— Ecco la messe dei Salesiani!

Si entrò poi su di una regione piena di belve e di rettili velenosi, di forme strane, ma orribili. Di essi formicolavano le falde dei monti, i seni delle colline, le rive dei laghi, le sponde dei fiumi, le pianure, i declivi e le ripe. Alcu-



ni sembravano cani che avessero le ali ed erano panciuti. Forse simboleggiavano la gola, la lussuria e la superbia. Altri sembravano rospi grossissimi, che divoravano rane. Si vedevano certi ripostigli pieni di animali, diversi di forma dagli ordinari. Quelle tre specie di animali erano confuse insieme e grugnivano sordamente come per mordersi. Si vedevano pure tigri, jene, leoni, ma di forma diversa dalle specie dell'Asia e dell'Africa.

— I Salesiani le mansueferanno! — disse, a un tratto, il giovane al Santo, mentre gliele indicava.

Intanto il treno si avvicinava alla stazione di partenza. Allora Luigi mostrò al Veggente una carta topografica di una stupenda bellezza e gli disse:

— Volete vedere il viaggio che abbiamo fatto e le regioni da noi percorse finora?

— Volentieri! — acconsentì il Santo.

Allora Luigi aperse la carta, sulla quale era disegnata con una meravigliosa precisione tutta l'America del sud. Vi era inoltre rappresentato tutto ciò che era stato, che era allora e che sarebbe stato in avvenire su quelle regioni, ma senza confusione, anzi con una tale evidenza che con un solo colpo d'occhio si vedeva tutto.

Mentre il Veggente osservava quella carta, nell'attesa che la giovane guida aggiungesse qualche spiegazione, gli sembrò che scoccasse-

ro i rintocchi dell'Ave Maria dal campanile dell'Ausiliatrice.

Allora si destò e si accorse che quei rintocchi provenivano dalla parrocchiale di S. Benigno.

Quel sogno era perdurato tutta la notte.

LE VIE DELLA PROVVIDENZA

Riguardo alle apparizioni di Luigi Colle a D. Bosco, si potrebbe pensare che esse non avvenissero soltanto per confortare i cuori afflitti dei suoi genitori. Queste celesti comunicazioni, riferite loro dal Santo, contribuivano certamente a sollevare l'animo di quei signori verso il Cielo, dove il loro figliuolo non solo era perfettamente felice, ma aveva dal buon Dio il gradito compito di manifestare al Veggente i mirabili disegni della Provvidenza. Con tale mezzo però il Signore induceva anche quei doviziosi e cristiani Conti a impiegare volentieri una notevole parte delle loro ricchezze nel soccorrere l'apostolo della gioventù e il promotore dell'opera missionaria suscitato a compiere nella Chiesa tante Opere di bene secondo le necessità del suo tempo.

Così doveva pensare anche D. Bosco, il quale a quei buoni genitori desolati per la penosa

scomparsa del figlio aveva detto con l'arditezza propria dei Santi :

— Iddio tolse loro questo unico figliuolo, affinchè adottino come figli tutti i miei orfanelli.

Così appunto la intesero anche quei due ferventi cristiani. Il Conte infatti dichiarò esplicitamente a D. Bosco che metteva a sua disposizione il suo portafogli, ma le sue non furono vane parole, nè buoni sentimenti di breve durata. Da quel portafogli uscirono per più di sei anni somme rilevanti per la nuova Casa salesiana della Navarra, per la chiesa e l'ospizio del S. Cuore a Roma, per quello annesso alla chiesa di S. Giovanni evangelista a Torino, per la Casa dei cosiddetti « figli di Maria » a Mathi, per le Missioni, per le necessità dell'Oratorio e di S. Benigno.

Quando il Conte lo informò che gli avrebbe mandato ventimila franchi per la chiesa del S. Cuore, il Santo gli rispose il 20 agosto: « Questo è veramente venire in aiuto della santa Religione cattolica e allo spogliato suo Capo. Dio Le darà il centuplo adesso e più ancora, a suo tempo, nell'altra vita. Intanto il sommo Pontefice e tutti i buoni cristiani benediranno la sua carità ».

E con un'altra lettera del 7 luglio 1882: « Le anime salvate con l'aiuto di Dio dai Sa-

lesiani pregheranno per Loro e quando Lei e la sua Signora consorte entreranno in Paradiso, saranno ricevuti certamente da tali anime salvate mediante la loro carità ».

Ma il Santo non si limitava a questi ringraziamenti epistolari; specialmente per le elargizioni del Conte in favore della chiesa del S. Cuore a Roma, D. Bosco volle ch'egli fosse nominato « Conte romano ». L'avvocato Colle, cattolico di antico stampo, amava quel titolo nobiliare non perchè tale, ma perchè papale e quindi vincolo di più intima unione con il Capo supremo della Chiesa. Il Santo se ne occupò quindi con impegno e spedì al Vescovo di Tolone un esposto per il Pontefice, affinchè il Presule raccomandasse la pratica. Su quell'esposto D. Bosco enumerava tutte le « benemeritenze dell'avvocato cavaliere dell'Ordine di S. Gregorio magno, onorificenza che gli aveva conferita Leone XIII: uomo senza rispetto umano e benemerito nel professare e nel promuovere il decoro e la gloria della Religione cattolica; appartenente a una delle più onorate famiglie di Tolone, genero del barone Buchet generale di Divisione e antico senatore di Francia; presidente zelante del Consiglio dell'Unione cattolica e sociale del dipartimento del Varo, nonchè presidente della Società S. Vincenzo de' Paoli della stessa città; fondatore del quotidiano politico religioso « La sentinelle du

Midi » e del Circolo cattolico di Provenza; benefattore insigne delle Opere salesiane ».

« Questo benemerito cittadino — scriveva D. Bosco — per il vivo desiderio di legare ognor più sè e tutta la sua famiglia al Capo supremo della religione cattolica e così professarsi più splendidamente difensore della Chiesa, reputerebbe cosa veramente gloriosa alla sua parentela e a se stesso di sommo gradimento il titolo di « Conte della santa romana Chiesa... »

Poichè la beneficenza dei signori Colle non solo continuava, ma era in sensibile aumento, il Santo volle manifestar loro la sua gratitudine con un'altra onorificenza, che ottenne da Leone XIII e consegnò poi all'avvocato durante un pranzo all'Oratorio, dove egli stesso lo aveva invitato con la sua Signora per l'onomatico che si festeggiava nella festa di S. Giovanni Battista. Mentre il Santo si trovava a mensa con loro, giunse da Roma D. Dalmazzo, il quale, con sorpresa dei convitati, lesse la nomina del Conte a Commendatore dell'Ordine di S. Gregorio Magno. Poi D. Dalmazzo pose la decorazione al Santo, che la consegnò alla Contessa, la quale, tra le acclamazioni dei presenti, l'appese al collo del marito.

Di ritorno a Tolone, il Colle scrisse al Santo una lettera, che firmò così: « Commendatore sempre disposto a lasciarsi comandare da D. Bosco! ».

Per l'onomastico della Contessa Sofia, nel dicembre del 1886, D. Bosco le scrisse, tra l'altro: « Come figlio affezionato, che ogni mattina fa un ricordo per la buona Mamma in Gesù Cristo, non voglio passar questa novena dell'Immacolata senza fare speciali preghiere per Lei e per il signor Conte. Perciò nel giorno della gran festa, venerdì 8 dicembre, tutti i Salesiani e i loro giovani faranno preghiere e Comunioni per Loro. E il povero D. Bosco? Io celebrerò, in quel giorno, la Messa secondo la loro intenzione. Pregheremo la S. Vergine che Li conservi entrambi lungamente in buona sanità, ma sempre nella sua grazia e sotto la sua santa protezione, fino a quando saremo tutti insieme riuniti con il nostro carissimo Luigi nella compagnia degli Angeli in Paradiso ».

Oltre a queste e altre manifestazioni di riconoscenza, il Santo volle che i nomi dei suoi insigni benefattori fossero conati su tre campane della chiesa del S. Cuore a Roma.

« AFFEZIONATO COME FIGLIO »

Riportiamo le iscrizioni composte in latino da D. Bosco, dandone una traduzione fedele all'autografo che ancora si conserva:

Sulla campana maggiore: « Fiorito Colle Conte della Chiesa romana, tolonese di patria, propugnatore e decoro della fede e della cattolicità, principe dei benefattori della Congregazione salesiana, questa campana, in ossequio al sommo Pontefice Leone XIII, dedicò, 1887 ».

Sulla seconda campana: « Contessa Sofia Colle della nobile famiglia Buchet, tolonese di patria, per carità e pietà ovunque rifulgente di tutte le virtù e fedele pedissequa del suo marito, a onore della B. V. A. dei cristiani, D. O. M. d. anno 1887 ».

Sulla terza campana: « Luigi Colle, unico figlio di Sofia e Fiorito Colle, mentre per innocenza e per tutte le altre virtù era di conforto e di esempio ai parenti, sul fiore dell'età fu rapito affinchè la malizia non mutasse l'animo suo.

Riposò nel bacio del Signore nel 17° anno della sua età, A. D. 1881. I genitori benedicensi Dio che lo diede e lo tolse loro, elessero eredi i poverelli di Cristo, che trasportarono al Cielo i loro tesori ».

Nel 1893, lungo un ambulacro a lato della chiesa del S. Cuore, fu murata inoltre una grandiosa lapide con tre bassorilievi dei Colle e una epigrafe composta da D. Francesia e che pure traduciamo :

« A onore e alla memoria di Luigi Colle figlio del Conte Fiorito e di Sofia Buchet, il quale, preclaro per pietà e studio, riposò nel Signore a diciassette anni di età, i genitori, benchè mesti ma adoranti la divina volontà, elessero a eredi del loro patrimonio i poveri di Cristo e specialmente i fanciulli, affinchè siano cristianamente educati a Roma, all'ospizio del S. Cuore. Per tramandarne ai posterì il ricordo, questa iscrizione si scolpì nell'anno MDCCCXCIII ».

L'illustre amico e benefattore di D. Bosco, avvocato Colle, precedette di un mese il Santo all'eternità. Il primo gennaio del 1888 un infarto cardiaco ne stroncò improvvisamente la preziosa esistenza, dopo che egli aveva ricevuto per due volte il S. Viatico. Il ven. D. Rua dispose l'animo di D. Bosco infermo a ricevere la dolorosa notizia. Per lui e per la Contessa, il Santo aveva lasciato una lettera scritta con

mano tremante, affinchè fosse spedita dopo la sua morte. Su di essa, firmata con la frase « affezionato come figlio », stava scritto così: « Io Li aspetto dove il Signore ci ha preparato il gran premio, la felicità eterna con il nostro caro Luigi. La divina Misericordia ce l'accorderà. Siano sempre il sostegno della Congregazione salesiana e l'aiuto delle nostre Missioni! Dio Li benedica! »

La carità del benefico estinto non si smentì fino all'ultimo, poichè tra le sue disposizioni testamentarie aveva assegnato a D. Bosco un legato di quattrocentomila franchi.

Sulla tomba del Conte Colle si legge un versetto dei Salmi, che costituisce l'estrema testimonianza di affettuosa gratitudine del Santo alla sua benedetta memoria.

Così il buon Dio disponeva gli avvenimenti, in modo che il Conte aiutasse il glorioso « Padre degli orfani » con le sue elargizioni, anche per interpretare il desiderio dell'unico figlio volato tra gli Angeli nella primavera della vita, puro e innocente come loro. La divina Provvidenza, sempre ammirabile nei suoi disegni, aveva disposto che quell'anima giovanile, non ancor toccata dal male e fragrante di lilliale innocenza, ricevesse gli ultimi ritocchi dal grande Amico dei giovani, per potersi presentare al tribunale del Giudice divino per essere annoverata tra gli eletti dopo la breve prova terre-

na. Il Santo fu per il pio giovane come l'artista che, prima di esporre un capolavoro al giudizio del pubblico, procura di perfezionarlo il meglio possibile affinchè esso riscuota soltanto lodi e nessun biasimo. Perchè D. Bosco era un maestro di santità riuscì egregiamente a perfezionare l'anima eletta del suo giovane amico, disponendolo sul letto di morte a rispondere volentieri all'appello divino e al desiderio della impareggiabile Mamma celeste, che lo voleva sottrarre ai pericoli del mondo, affinchè fosse incoronato di gloria per tutta l'eternità.

843

INDICE

Premessa	pag.	5
Astro radioso	»	10
Famiglia e nascita di Luigi Colle	»	13
Prima educazione	»	17
Pietà e spirito di fede	»	31
Vita di Gesù Cristo	»	38
Saggezza e virtù	»	49
Istruzione e brillanti risultati	»	62
Carità per le opere catt. e semplicità	»	68
Ultima malattia	»	79
Trapasso	»	86
Perfetta felicità	»	95
L'occupazione dei beati	»	102
Il perchè di una morte precoce	»	108
Sogno meraviglioso	»	115
Le vie della Provvidenza	»	126
« Affezionato come figlio »	»	131